

DOMENICHE DEL TEMPO DI AVVENTO - C -

DOMENICA I DI AVVENTO - C.....	1
DOMENICA II DI AVVENTO - C.....	7
DOMENICA "GAUDETE" - C.....	14
DOMENICA IV DI AVVENTO - C.....	21
IMMACOLATA CONCEZIONE.....	28

DOMENICA I DI AVVENTO - C

Verranno giorni, ritmati da Dio,
nel suo Verbo buono e santo,
nel Fuoco vivo del suo Spirito,
nello Splendore del suo amore.

Cessano i ritmi di questo tempo,
scende su tutto, intenso, il silenzio,
in un istante, in un batter d'occhi,
ed ecco prorompe il forte grido.

È il Cristo Signore, il Redentore!
Il mio Vindice si è alzato vincitore,
ogni polvere in coro canta di gioia:
dalla mia carne, Gesù, ti vedo,

mio Signore e mio Dio!

Ogni giorno che passa ci avvicina ai giorni stupendi e terribili della venuta del Signore. Quei giorni saranno ritmati da Dio nel suo Verbo, il Figlio suo, che verrà presso i suoi effondendo su tutti la sua bontà e santità. In quei giorni lo Spirito Santo sarà il Fuoco vivo, che tutto renderà splendente nell'Amore divino. La morte, il diavolo e i suoi angeli lasceranno completamente il posto a Dio e tutta l'umanità si riposerà in Lui avvolta dalla bellezza dei nuovi cieli e della nuova terra, in cui abiterà la giustizia.

Tutto questo avverrà in un istante, al cessare dei ritmi di questo tempo in un istante intensissimo di silenzio, simile al batter d'occhi, poi all'improvviso proromperà il grido di vittoria del Cristo: *Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?* (1Cor 15,55) e tutta l'umanità in coro inneggerà al Cristo dicendo: *La morte è stata ingoiata per la vittoria* (ivi,54).

Io lo contemplerò, i miei occhi lo vedranno: il Cristo Signore, il Redentore, Il mio Vindice si è alzato vincitore! e ogni polvere sepolcrale riprende vita e un enorme coro si alza dai risorti: "Dalla mia carne, Gesù, ti vedo, mio Signore e mio Dio!".

PRIMA LETTURA

Gr 33,14-16

Dal libro del profeta Geremia

Questa sezione fa parte del libro delle profezie di consolazione (30-33). Il testo è un chiaro riferimento al Messia.

¹⁴ **Ecco verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene** (lett.: **la parola buona**) **che ho fatto alla casa di Israele e alla casa di Giuda.**

Ecco verranno (lett.: **vengono**) **giorni oracolo del Signore**, espressione tipica di Geremia (ricorre 14 volte) ed indica un avvenimento che sta per accadere. La Parola rende già presente l'evento.

Oracolo del Signore. «quasi che Dio giurasse per se stesso: sono io che lo dico. Ci sono anche nei testi dei profeti dei punti in cui maggiormente si addensa l'energia rivelante: "oracoli"» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, 1973).

le promesse di bene (lett.: **la parola buona**), sono le profezie della restaurazione. Queste profezie si riassumono nella **parola buona**. In questo singolare si percepisce la presenza del Cristo come la parola buona che il Padre invia sulla terra. Questa parola buona è il compimento di tutte le

promesse fatte da Dio (cfr. Gs 21,45: *Di tutte le belle promesse che il Signore aveva fatte alla casa d'Israele, non una andò a vuoto: tutto giunse a compimento*).

alla casa di Israele e alla casa di Giuda, a tutto il popolo nelle sue due realtà in cui era diviso subendo una diversa sorte (Israele fu deportato dagli Assiri nel sec. VIII e Giuda dai Babilonesi nel sec. VI).

La profezia quindi si riferisce primariamente a Israele che giunge al suo pieno realizzarsi in questa parola buona, che è l'Evangelo, compimento di tutte le Scritture. La parola buona, che le Genti accolgono nell'Evangelo (il buon annuncio) si riversa su Israele che vedrà in essa il compimento di tutte le Scritture.

Che questo sia vero è testimoniato dal Resto che in Israele crede in Gesù accogliendolo come il Cristo e il Figlio di Dio.

15 In quei giorni e in quel tempo farà germogliare per Davide un germoglio giusto,

In quei giorni e in quel tempo, la ripetizione sottolinea l'importanza di quanto accadrà (cfr. Gio 4,1: *Poiché, ecco, in quei giorni e in quel tempo, quando avrò fatto tornare i prigionieri di Giuda e Gerusalemme, riunirò tutte le nazioni*).

Per (o: a) Davide. «Il Messia è un dono fatto al dono, un'elezione all'elezione. Cfr. Is 55,3; At 13,34» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, 1973).

un germoglio di giustizia, per germoglio s'intende un figlio (cfr. Is 11,1: *Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici*). Questo figlio di Davide avrà come caratteristica la giustizia come viene subito detto.

che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra.

Allo stesso modo di Davide, come è detto 2Sm 8,15: *Davide regnò su tutto Israele e pronunziava giudizi e faceva giustizia a tutto il suo popolo*. Egli pertanto instaurerà il regno davidico nel quale grande era la corruzione (cfr. 22,2-3: *Tu dirai: Ascolta la parola del Signore, o re di Giuda che siedi sul trono di Davide, tu, i tuoi ministri e il tuo popolo, che entrano per queste porte. Dice il Signore: Praticate il diritto e la giustizia, liberate l'oppresso dalle mani dell'oppressore, non fate violenza e non opprimete il forestiero, l'orfano e la vedova, e non spargete sangue innocente in questo luogo*). La parola buona del Messia contiene in sé la forza di esercitare il diritto e la giustizia a favore dei poveri e degli oppressi di tutta la terra. Per noi cristiani lasciarci afferrare dal Vangelo significa percepire in noi questa forza di giustizia e operare in conformità ad essa nello stesso modo in cui Gesù l'ha realizzata e la continua a realizzare, cioè attraverso l'Evangelo incentrato sulla sua croce. È lì che avviene il completo rovesciamento delle categorie di dominio e s'instaura la regalità divina secondo le dinamiche proprie della sua vittoria sulla morte espresse nel c. 15 della *prima ai corinzi*: *Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi* (25-27).

16 In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore-nostra-giustizia.

Giuda e Gerusalemme sono nominati in riferimento alla regalità davidica.

«Il termine ebraico di salvare contiene in sé un certo dinamismo: indica il trasferimento da un rischio o da una perdizione a un'altra situazione di scampo» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, 1973).

Il passivo **sarà salvato** indica l'intervento salvifico del Signore (cfr. Dt 33,29: *Te beato, Israele! Chi è come te, popolo salvato dal Signore?*) e del suo Messia (cfr. Zac 9,9: *Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso (lett.: salvatore), umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina*). Per questo **Gerusalemme vivrà tranquilla**, lett.: **abiterà nella sicurezza**, che è frutto della salvezza definitiva.

E sarà chiamata: Signore-nostra-giustizia, il nome, che è dato al Messia (23,6), è lo stesso della città di Gerusalemme. La giustizia del re si espande in tutta la città, che diviene il luogo dove si esercita la sua giustizia. Possiamo anche vedere in Gerusalemme l'immagine dei salvati che sono raccolti in essa e che già partecipano della stessa giustizia del Cristo. Essi sono primizia dei redenti raccolti nella sua Chiesa.

Note

«L'oracolo si presenta come la realizzazione di una parola buona che Dio realizzerà. Questo è l'Avvento: la parola buona del Padre pienamente si realizza in noi. È anche manifestazione della gloria. A Gerusalemme è dato il nome che nel c. 23 è riferito a Dio.

Conclusione: la prospettiva, che si apre nell'avvento, è far sì che il nome di Dio divenga il nome della Chiesa. È quanto speriamo: questo tempo compia in noi questo che la realtà di Dio diventi la nostra realtà: la sua giustizia sia in noi e con Lui possiamo regnare» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico 2.12.1979).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 24

R/. *A te, Signore, innalzo l'anima mia, in te confido.*

**Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.**

R/.

«Scacciato da te dal paradiso ed esiliato in una lontanissima regione, da me non posso tornare, se tu non vieni incontro al mio errare; il mio ritorno infatti ha sperato nella tua misericordia per tutto il tempo della vita terrena» (Agostino)

**Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via. R/.**

Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà

«Tutte le vie del Signore sono i due avventi del Figlio di Dio, l'uno di misericordia, l'altro di giudizio. Giunge dunque a lui seguendo le sue vie colui che, vedendosi liberato senz'alcun merito, depona la superbia e d'ora in avanti si guarda dalla severità del giudice, perché ha conosciuto la clemenza del soccorritore» (Agostino).

**per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti.
Il Signore si confida con chi lo teme:
gli fa conoscere la sua alleanza. R/.**

«Chi teme il Signore è introdotto a una felicità tale che lo porta a condividere la sua vita, il suo segreto, il suo mistero» (Eusebio).

SECONDA LETTURA

1Ts 3,12-4,2

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi

Fratelli, ^{3,12} **il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi,**

Vi faccia crescere e sovrabbondare. Questa è la misura della grazia: una sovrabbondante ricchezza, che cresce fino alla sua pienezza, come subito dice: *perché abbondiate maggiormente* (4,1). Il luogo dove vi è questa abbondanza è **l'amore vicendevole**. La povertà spirituale è causata dal fatto che non vi è lo scambio dell'amore, come al contrario la ricchezza della grazia abbonda in esso.

¹³ **per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi.**

Il rapporto vicendevole, quando è caratterizzato dall'amore, **rende saldi e irreprensibili i nostri cuori nella santità**. La santità è l'azione trasformante, che Dio compie nei suoi eletti. Chi Dio sceglie entra nel fuoco della sua santità ed è illuminato dalla sua luce (cfr. *Lv 11,45 Poiché io sono il Signore, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto, per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo*).

L'essere saldi è in rapporto al giorno del Signore perché noi possiamo resistere davanti al Signore presente nella sua gloria (cfr. *1Cor 1,4-8; Fil 1,9-10*).

Qui l'apostolo presenta il Padre, chiamato nostro, come Colui al quale noi saremo presentati..

Gesù viene **con tutti i suoi santi**, che probabilmente sono gli angeli che formano la sua corte celeste (cfr. *Zac 14,5: Verrà allora il Signore mio Dio e con lui tutti i suoi santi*).

^{4,1} **Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio – e così già vi comportate –, possiate progredire ancora di più.**

La frase di difficile traduzione è ampliata nella versione CEI. Proponiamo come versione più letterale la Nuova Diodati:

Per il resto dunque, fratelli, vi preghiamo ed esortiamo nel Signore Gesù che, come avete ricevuto da noi in quale modo vi conviene camminare per piacere a Dio, abbondiate molto più *in questo*.

Alla grazia corrisponde la nostra adesione. Per questo l'apostolo prega ed esorta a camminare in questa via dell'amore vicendevole, che è gradito a Dio, per abbondare sempre più. Questo è quanto accade ai servi, che hanno trafficato i loro talenti.

² Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù.

Le esortazioni sono date **da parte del Signore Gesù**. È Lui da noi professato e accolto come il Signore, la sorgente dell'autorità apostolica.

«In 1Ts 3,12 sg. ci sono date le indicazioni per questo nostro Avvento: esortazione molto forte ad abbondare e a sovrabbondare. Se l'Avvento è quello che è, qui occorre abbondare: respingere il calcolo, la parsimonia, la misura stretta. Non avere paura di spendere e spandere. Questo ci costringe a dire "basta". Come siamo noiosi con noi stessi per paura di spenderci sempre: non siamo gente che abbondiamo, siamo dei raffinati calcolatori. Via spendiamoci. Abbiamo un'inesauribile quantità di riserve che teniamo sterilizzate.

Dice di abbondare nella carità l'uno verso l'altro e verso tutti. Abbondare, avere una visione larga gli uni verso gli altri, uscire dalla nostra piccola tana e muoverci verso l'altro. Persino il papa ha fatto il primo passo verso il patriarca ecumenico. Se il Signore ci ha fatto incontrare è certo che dobbiamo muoverci verso gli altri ed essere i primi. Uscire in anticipo verso tutti.

Cercheremo di adorare il Figlio di Dio fatto uomo e questo vuol dire amare tutti: espansione polmonare e cardiaca in modo da avere un respiro universale: grandi respiri per tirare dentro il mondo dalla testa al cuore.

Il testo, in quello che segue, fa un forte richiamo alla purezza: generale e particolare: attenzione a tutto ciò che contamina la castità del nostro corpo. C'è nello spirito dell'Avvento (in modo diverso dalla Quaresima che è purificazione e umiliazione della persona e del corpo attraverso il digiuno) una preparazione di una dimora pulita al Signore che viene. Tutto è puro in ciò che è contatto con il Signore: il seno della Vergine; l'asinello su cui nessuno era montato; il sepolcro nuovo.

Forte richiamo alla purezza nella mente, nel cuore e nel corpo: estirpazione in radice dei desideri contrari perché a questo ci ha chiamato il Signore.

Il v. 8: *Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito* è importante non solo nella prima parte ma nell'ultima: Dio che dà lo Spirito Santo in voi. Il Signore viene nel mondo per dare una realtà nuova albare, limpidissima che è lo Spirito Santo. Lo Spirito è lo Spirito della limpidezza, della purezza e degli affetti e del corpo ben armonizzati per cui Gerusalemme riposerà in fiducia e sarà quindi il suo nome: *il Signore giustizia nostra* (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico 2.12.1979).

CANTO AL VANGELO

Sal 84,8

R/. Alleluia, alleluia.

**Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Lc 21,25-28.34-36

 **Dal vangelo secondo Luca**

²⁵ **In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:**

«Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti,

Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, quindi nel cielo. Essi furono creati perché servissero da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni (cfr. *Gn* 1,14). Il tempo viene sconvolto perché si rivela il tempo della parusia, della venuta del Figlio dell'uomo.

E sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore dei mari e dei flutti. Angoscia è smarrimento completo di fronte allo sconvolgimento del cielo e del mare. Dal mare sale la bestia (cfr. *Ap* 13,1-10).

26 mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.

Mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Moriranno di paura perché non sanno che cosa questo voglia dire, non conoscono la potenza delle divine Scritture che tutto questo annuncia (cfr. *Is* 13,10; *Ez* 32,7; *Gio* 2,30s): infatti essi fondano l'interpretazione della storia su questi segni che sono sconvolti e non sulla Parola di Dio. **Le potenze dei cieli**, quelle che governano l'universo, **saranno sconvolte** per l'avvicinarsi del Figlio dell'uomo. Come infatti i cieli narrano la gloria di Dio, così con tremore ne annunceranno la venuta.

27 Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria.

Allora vedranno il Figlio dell'Uomo, Colui che hanno trafitto (cfr. *Gv* 19,37; *Ap* 1,7), **venire su una nube con grande potenza e gloria.** Questo è il segno. Per aver dato questo segno davanti al Sinedrio (22,69), Egli è stato trafitto. Questo era già stato annunciato da Daniele (cfr. *Dn* 7,13s). Allo smarrimento di tutti i popoli si contrappone la gioiosa certezza dei discepoli che sono nella grande tribolazione (v. 12s):

28 Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.

Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi dalla miseria e dall'oppressione **e alzate il capo**, elevate la vostra mente verso il Regno che sta manifestandosi con potenza, **perché la vostra liberazione è vicina.** La liberazione profetizzata da Zaccaria, padre di Giovanni (1,68) e da Anna (2,38) ora si compie: il Figlio dell'uomo viene nella sua potenza e libera i suoi discepoli dalla persecuzione.

I segni quindi, che spaventano tutti i popoli, sono per i discepoli un motivo di gioia perché sanno che in quel momento le potenze invisibili e le creature visibili stanno sussultando davanti al Signore che viene ed essi percepiscono che Egli è vicino.

«Ogni volta che Dio si muove nella Scrittura si manifesta con sconvolgimenti cosmici. Il manifestarsi di Dio non è mai fine a se stesso: è sempre legato alla nostra salvezza, alla vocazione, alla chiamata che lui fa ad uscire dalla nostra prostrazione. E non c'è stato di prostrazione, che tenga di fronte all'invito di Cristo. Il non volere rispondere e alzarci è un volere negare la misericordia di Dio» (Diaconia).

34 State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso;

Dopo aver rivelato i misteri nascosti da secoli in Dio riguardanti la conclusione di questo secolo, ora il Signore conclude il suo discorso con l'esortazione: **state attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano**, come si appesantì il cuore del Faraone (cfr. *Es* 8,11.28; 9,7.34) che non conobbe il Signore né il suo tempo; vedi *1Sm* 6,67), **in dissipazioni** (lett.: **crapula** che, secondo Basilio, è distinta dall'**ubriachezza**: questa è l'uso eccessivo del vino, l'altra è l'ansia e la nausea che si prova nell'ubriachezza). Leggi *Is* 5,11-17: *si alzano presto al mattino [...] si attardano alla sera per ubriacarsi* (questi due momenti sono consacrati all'attesa del Signore: *Mc* 13,35).

Ubriachezze, il termine, usato nel contesto escatologico, mette in rilievo un modo di reagire alla presente situazione di crisi. Lo stesso discorso è fatto da Paolo in *1Ts* 5,2-8: i cristiani appartengono al secolo che viene e quindi al giorno del Signore per questo l'apostolo esorta: *non dormiamo dunque come gli altri, ma restiamo svegli e siamo sobri. Infatti quelli che si ubriacano, si ubriacano di notte.* Cercare un'altra ebbrezza che non sia quella dello Spirito (*Ef* 5,18) è non attendere il Signore e giungere a una vita dissoluta.

Affanni della vita, quelli che soffocano la Parola e impediscono di giungere a maturazione (cfr. 8,14).

E che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso, come improvvisi saranno la rovina (cfr. *1Ts* 5,3) e il terrore (cfr. *Sap* 17,14).

35 come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra.

L'espressione richiama *Is* 24,17: *Terrore, fossa e laccio ti sovrastano, o abitante della terra. Chi fugge al grido di terrore cadrà nella fossa, chi risale dalla fossa sarà preso dal laccio* (cfr. *Sal* 34,8:

li sorprenda un laccio che non conoscono. Sal 10,6: farà piovere lacci sui peccatori). Il termine affonda le sue radici nell'A.T., nella Settanta e fa convogliare verso il Cristo, che viene come giudice, quei testi che parlano del laccio come rovina.

³⁶ Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Vegliate in ogni momento, comando dato ai suoi servi che devono aspettarlo, **pregando**, perché non sappiamo né il giorno né l'ora. Infatti *la fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri per dedicarvi alla preghiera (1Pt 4,7).*

Nella preghiera si accende l'attesa e quindi viene data la forza: **perché abbiate la forza di fuggire a tutto ciò che sta per accadere.**

Avere la forza, «nel greco il verbo così tradotto significa anche essere superiore a qualcuno per forza, prevalere e vincere» (GLNT, Grundmann) e quindi sottintende anche una lotta per la quale è necessaria la forza di Dio come dice l'Apostolo: *attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza (Ef 6,10)*; questa è la forza di chi sfugge al laccio perché *invano si tende la rete sotto gli occhi degli uccelli (Prov 1,17).*

E di comparire (lett.: **stare in piedi**) **davanti al Figlio dell'uomo**, davanti al quale tutto è scosso anche le potenze dei cieli, mentre gli eletti stanno davanti a Lui per servirlo come è detto in *Sap 5,1: allora il giusto starà con grande fiducia.*

Frammenti

«La manifestazione del Figlio dell'uomo spacca l'universo e per questo non bisogna lamentarsi dei segni di sconvolgimento perché è la creazione nuova. Il cosmo in cui noi siamo inseriti è una realtà unica (di dentro e di fuori): se noi siamo proiettati nell'ultimo giorno nulla ci spaventa altrimenti tutto ci scuote di fuori e di dentro. È il vivere già in Dio che permette di rendere culto a Dio con gioia, ma non si può essere in questa gioia se non si è già là». (Sr. Agnese, *appunti di omelia*, 1972).

«v. 32: cf. il v. 22 ritorna nella Passione del Signore; è nella sua generazione e in ogni generazione; c'è un peso per tutti gli uomini di questa angoscia degli ultimi tempi: solo i cristiani conoscono il perché e il senso di questi ultimi tempi e della prova ultima. Ai cristiani compete il compito di custodire la speranza, altrimenti veramente gli uomini verranno meno. La speranza è data ai cristiani per salvare sé e custodire gli altri» (Sr. Cecilia, *appunti di omelia*, 1972).

«v. 34 cfr. *Lc 12,32ss* : il cuore se è leggero vola e non si appesantisce. (D. Efrem, *appunti di omelia*, 1972).

«È la parola che tiene il cuore leggero; le preoccupazioni terrene sono quelle che appesantiscono il cuore perché soffocano la Parola (cfr. *Lc 8,14*). (Sr. Agnese, *appunti di omelia*, 1972).

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Nell'attesa del Redentore, rivolgiamo le nostre suppliche al Padre che è nei cieli.

Diciamo insieme:

Esaudisci il tuo popolo, Signore.

- Per la Chiesa santa e cattolica, che si estende da un confine all'altro della terra, perché la sua gioiosa attesa sia luce di salvezza per tutti i popoli, preghiamo
- Perché i cuori spezzati dal dolore si rianimino di fiducia nell'attesa del Redentore, preghiamo.
- Perché tutti i discepoli del Signore custodiscano integra la loro fede e santo il loro corpo come tempio del Dio vivente, preghiamo
- Perché la nostra comunità cristiana permanga nel vincolo della carità e spezzi le catene dell'egoismo e della menzogna, preghiamo.
- Perché tutti noi sappiamo accogliere il Signore nascosto e presente nei segni sacramentali e nel volto dei suoi poveri, preghiamo.

Padre Santo, che mantieni nei secoli le tue promesse, ascolta questa preghiera e rialza il capo dell'umanità oppressa da tanti mali. Apri, Signore, i nostri cuori alla speranza, perché sappiamo attendere con gioia il ritorno glorioso del Cristo giudice e salvatore.

Egli è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli.

Amen.

DOMENICA II DI AVVENTO - C

Svegliati, o mio cuore,
vibra di canti al Signore:
Egli, Salvatore buono,
viene dal suo popolo.

O santa Chiesa di Dio,
Gerusalemme nuova,
ecco viene il tuo Sposo,
mai più ti umilieranno.

Calpestati dalle Genti,
nei tuoi atri si agitano
quanti cercano onori,
in te potere e gloria.

Santuario del Dio vivo,
incontaminata dimora
di adoratori del Padre,
qui sei Sposa di Cristo.

Solo il puro nel cuore
entra nel tuo santuario,
là dove Dio è presente
ai suoi, che lo amano.

Madre, piena d'amore
nelle tue vergini acque
da te siam rigenerati
e di grazia splendenti.

In te tutto si rinnova:
le lacrime di chi geme
e il sangue dei martiri
son gemme e porpora.

Nella Gerusalemme, che si ripopola di numerosi figli venuti da ogni parte, noi contempliamo il mistero della Chiesa. Questa Chiesa è simile al tempio, che ha atri esterni nei quali possono venire anche i pagani e vi è un santuario interno al quale possono accedere solo i credenti in Cristo, coloro che adorano il Padre in spirito e verità. Nella parte esterna e visibile a tutti s'incontrano e stanno quanti cercano onori, potere e gloria approfittando della visibilità che la Chiesa ha di fronte agli uomini. Ma il mistero della Chiesa è nascosto a occhi indiscreti e increduli. Là dove la Chiesa è il santuario del Dio vivo, la sua incontaminata dimora e la vergine Sposa del Cristo, ivi entrano solo i puri di cuori per vedere Dio, che si fa presente a quanti sono suoi nel Cristo e che Egli ama.

Qui la Chiesa è madre, piena d'amore, che rigenera noi suoi figli, nelle vergine sue acque e ci riveste di grazia. In lei quanti gemono e quanti versano il sangue per il Cristo e la testimonianza della sua Parola la rivestono di una porpora preziosa e l'adornano di gemme che sono le lacrime di coloro che soffrono.

PRIMA LETTURA

Bar 5,1-9

Dal libro del profeta Baruc

Il libro di Baruc è solo nei LXX ; esso è del sec. II e si rifà soprattutto al secondo Isaia (cc. 40-66). Esso quindi appare come una preziosa rilettura del libro della consolazione. Il dato storico contingente (il ritorno dall'esilio di Babilonia) è trascorso per cogliere l'attuale situazione di diaspora del popolo d'Israele.

Sono pertanto importanti i criteri che il libro stabilisce per la rilettura dei testi biblici e anche per l'accostamento dei vari passi tra loro che danno a prima vista l'impressione di una raccolta più che di una sintesi.

**1 Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione,
rivestiti dello splendore della gloria
che ti viene da Dio per sempre.**

Vi è un richiamo al libro della consolazione d'Isaia. Possiamo affermare che il libro di Baruc rilegge il libro della consolazione facendo delle precisazioni che ci aiutano a dare un'interpretazione spirituale. Accade ad esempio in questo versetto; esso è un richiamo a *Is 52,1: Svegliati, svegliati, rivestiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più belle, Gerusalemme, città santa*. Le vesti più belle sono *lo splendore della gloria che viene da Dio*. Questa veste di gloria non le sarà mai più tolta.

Notiamo pure come il comando divino sia questo: **deponi la veste del lutto ... rivestiti dello splendore**. Vi è quindi il momento dello svestirsi di tutto quello che è debolezza, fragilità e ignominia e il momento del vestirsi delle vesti della salvezza.

Percepriamo un passaggio tra la situazione di Gerusalemme, simbolo di tutto il popolo, che nell'antica alleanza è stata ripudiata da Dio, e la nuova situazione della Chiesa che non perde mai lo splendore della gloria del suo Signore e che tende quindi a rendere i suoi figli partecipi del suo stesso splendore.

Questo fatto preannuncia la risurrezione che si attua con la vittoria di Cristo sulla morte e con il suo avvento glorioso, come c'insegna san Paolo in *1 Cor 15,53: È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità*.

Il profeta infatti definisce l'abito di Gerusalemme come **la veste del lutto**. «Il lutto di Gerusalemme è il lutto per la morte dei suoi figli: la morte è realtà sconscrante perché contraria alla benedizione di Dio. Gerusalemme è invitata a rivestire la bellezza, essere cioè informata di questa bellezza che viene dalla gloria di Dio. La bellezza di Gerusalemme è la bellezza della gloria di Dio.

Per sempre. L'era di ciò che accade ad tempus e di ciò che accade per sempre» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, 1973).

**2 Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio,
metti sul tuo capo il diadema di gloria dell'Eterno,
perché Dio mostrerà il tuo splendore
a ogni creatura sotto il cielo.**

Queste parole richiamano le seguenti d'Isaia: *Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli (Is 61,10)*. La giustizia è quella di Dio ed è pertanto la sua azione salvifica (*Is: le vesti della salvezza*) e il diadema sponsale è il diadema di gloria dell'Eterno. Come segno del suo grande amore il Signore ha fatto giustizia salvando Gerusalemme e ridandole la sua dignità di sposa. Il profeta annuncia a Gerusalemme che sono giunte le nozze con il suo Signore perché è stata redenta ed è stata eliminato il suo peccato. Sono quindi pronte le nozze e le sue vesti regali sono preparate (cfr. *Ap 19,8: le hanno dato una veste di lino puro splendente. La veste di lino sono le opere giuste dei santi*). Dalle Scritture appare pertanto questa dinamica: il Cristo, che è giustizia di Dio (cfr. *1 Cor 1,30*), riveste la Chiesa della sua stessa giustizia e le dona il suo diadema di gloria, cioè la rende partecipe della sua regalità. Nello stesso tempo la veste della Chiesa è preparata attraverso le opere dei singoli santi, cioè degli eletti, che ne fanno parte.

In questo modo, cioè attraverso le opere di giustizia dei santi, la sua gloria è rivelata a tutti i popoli ed essa realizza la sua missione è universale.

**4 Sarai chiamata da Dio per sempre:
«Pace di giustizia» e «Gloria di pietà».**

A Gerusalemme viene dato un nuovo nome che caratterizza la sua natura di sposa dell'Eterno. La pace come frutto della giustizia (cioè della salvezza operata da Dio) è definita **gloria della pietà**. Il culto a Dio in Gerusalemme è pieno della gloria di Dio a tal punto da attirare a sé tutte le nazioni, come è detto nel profeta Isaia (cfr. *Is 2,2: Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti*. Altrove (4,5): *Allora verrà il Signore su ogni punto del monte Sion e su tutte le sue assemblee come una nube e come fumo di giorno, come bagliore di fuoco e fiamma di notte, perché sopra ogni cosa la gloria del Signore sarà come baldacchino*).

**5 Sorgi, o Gerusalemme, sta' in piedi sull'altura
e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti,
dal tramonto del sole fino al suo sorgere,
alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio.**

Queste parole richiamano le seguenti d'Isaia: *Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere (Is 60,1-3).*

Rivestita del nuovo splendore, Gerusalemme vede i suoi figli ritornare a sé. Essi sono stati riuniti dalla **parola del Santo**. Questa è la parola profetica contenuta in Geremia che stabilisce il tempo dell'esilio (cfr. *Gr 25,11-12*). Il Signore infatti misura la sua punizione secondo la sua misericordia. Egli tutto contiene entro termini ben precisi perché non si perda la speranza fondata sulla sua parola. Gli esuli quindi ritornano **esultanti per il ricordo di Dio**. Il ricordo di Dio può essere sia il suo come il nostro. In quanto è il suo la Madre di Dio canta: *Si è ricordato della sua misericordia; in quanto è il nostro essa genera in noi la gioia perché ci fa contemplare le sue opere meravigliose (cfr. *Sal 145,7: Diffondono il ricordo della tua bontà immensa, acclamano la tua giustizia*). La purificazione, avvenuta nell'amarezza dell'esilio, ha portato il popolo a concentrarsi in Dio e quindi a celebrare solo le sue lodi.*

**6 Si sono allontanati da te a piedi,
incalzati dai nemici;
ora Dio te li riconduce
in trionfo come sopra un trono regale.**

Vi è un richiamo alla seguente parola d'Isaia: *Ecco io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la prosperità; come un torrente in piena la ricchezza dei popoli; i suoi bimbi saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati. Come una madre consola un figlio così io vi consolerò; in Gerusalemme sarete consolati... Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutti i popoli come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari al mio santo monte di Gerusalemme, dice il Signore, come i figli di Israele portano l'offerta su vasi puri nel tempio del Signore (Is 66,12-13.20).*

La visione d'Isaia, a conclusione della sua profezia, diviene in Baruc il trono regale. Tutti i figli di Gerusalemme sono caratterizzati dalla regalità. Dall'umiliazione della schiavitù essi passano alla gloria del regno, come insegnano il libro della Legge e il Nuovo Testamento (*Es 19,6: Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa; Ap 1,6: Gesù Cristo... ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre*).

**7 Poiché Dio ha deciso di spianare
ogni alta montagna e le rupi perenni,
di colmare le valli livellando il terreno,
perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio.**

Così è scritto in Isaia: *Una voce grida: Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura. Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, poiché la bocca del Signore ha parlato (Is 40,3-5).*

La creazione è trasformata e posta a servizio del popolo che esce dalla schiavitù ed è avvolto dalla gloria di Dio. Le parole della profezia tendono al loro compimento per cui esse si prestano a successive riletture fino a esprimere la loro piena verità.

In tal modo «le opere di Dio sono sempre l'una più grande dell'altra: Dio supera sempre se stesso» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, 1973).

**8 Anche le selve e ogni albero odoroso
hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio.**

Il ritorno a Gerusalemme sarà come attraversare il giardino di Eden. Tutto avviene in una nuova creazione. La profezia va quindi oltre il fatto storico immediato e contempla il momento finale, la piena restaurazione, annunciata sia nelle profezie che negli scritti apostolici.

**9 Perché Dio ricondurrà Israele con gioia
alla luce della sua gloria,
con la misericordia e la giustizia
che vengono da lui.**

Il testo ci parla di ombra e di **luce della sua gloria** in riferimento alla nube e alla colonna di fuoco. Si ripetono in modo non più simbolico bensì manifesto le meraviglie dell'Esodo. Tutto è fondato non sui meriti del popolo ma sulla misericordia e la giustizia che vengono da lui. Queste sono infatti fondate sulle sue promesse.

Questa parola va quindi oltre il primo esodo e anche il ritorno da Babilonia. Appare ormai la realtà nuova annunciata nel Nuovo Testamento.

Note

«Tutto avviene all'improvviso a una parola del Santo (v. 5); è tutta una cosa inaspettata senza una preparazione prossima. Si comprende perché il Signore ha permesso il male, perché apparisse la sua misericordia, come dice Paolo. Per noi l'importante è invocare la venuta del Signore e affrettarla. La seconda cosa è che non c'è più mediazione, non c'è più Mosè. Dio solo resta. Vi è la sola sua presenza. Tutto il resto scompare, trasformato dal suo essere e dal suo splendore. Questa gloria e questa luce s'identificano con la sua misericordia. È tutta la dottrina di santa Teresina che si concentra (vedi atto di consacrazione all'amore misericordioso). È bello sentirci dire che tutto il mistero di perdono del nostro peccato e del nostro pentimento è già avvenuto a una parola del Santo. E il vangelo ci dice lo scoppio di questa parola. C'è questo intervento repentino del Signore ma prima c'è la voce. È l'ultimissima preparazione e dopo c'è il Signore. Mentre Luca racconta per vie interne l'Incarnazione, dà invece un tono solenne al bando del precursore. C'è una voce che grida e poi tutto il mistero che ricompare in un attimo. L'annuncio è lo stesso come nel testo citato da Luca e presente in Baruc. **Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio.** Come possiamo dubitare che non sia vero? In realtà scopriremo come ogni uomo avrà visto la salvezza. La Gloria di Dio è tale che non può non arrivare ad ogni occhio umano; il modo resta sotto la disposizione di Dio. La salvezza di Cristo è totale, fulminea e radiosa, ma veramente ogni occhio l'ha vista. Il che completa ciò che dicevamo prima in base a Baruc». (D. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 3.12.1973).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 125

R/. *Grandi cose ha fatto il Signore per noi.*

**Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.**

La liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte e quindi dell'antico avversario è simile a un sogno tanto è consolante e gioiosa. Essa è simile a un sogno perché la realtà piena sarà il riscatto del nostro corpo nella risurrezione.

**Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia. R/.**

**Allora si diceva tra le genti:
«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia. R/.**

**Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.**

Come i torrenti del Negheb si riempiono improvvisamente d'acqua che cade sui monti, così sarà la liberazione dalla schiavitù, essa sarà improvvisa e travolgente.

**Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia. R/.**

«Come l'acqua è necessaria per far crescere la messe, così le lacrime servono alla virtù; come l'aratro è necessario per la terra, così giovano all'anima fedele le tentazioni e le afflizioni che la lacerano» (Crisostomo).

**Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni. R/.**

Se si cerca con sincerità la pace si piange, se si sopporta con amore si piange. In questo si semina nella speranza del raccolto. La gioia ora è unita alla sofferenza. Questa non è inutile. Ha in sé un seme, che sparso, porterà un frutto di gioia.

SECONDA LETTURA

Fil 1, 4-6.8-11

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, ⁴ sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia

Sempre sale dall'apostolo il ringraziamento e la supplica, **per voi in ogni mia preghiera**, è sottolineata nella preghiera questa totalità nel tempo, **sempre**, e riguardo alla Chiesa: **per tutti voi**. L'Apostolo può dire questo nella verità dello Spirito senza esagerazione o per genere letterario perchè sia che preghi, che ringrazi come che annunzi egli è liturgo di Cristo Gesù in rapporto alle Genti, esercitando *l'ufficio sacerdotale dell'Evangelo di Dio, affinché l'offerta delle Genti divenga gradita, santificata in Spirito Santo (Rm 15,16)*.

«Glorifica Dio e supplica Dio per loro. Ringrazia per le cose passate, supplica per le future. Glorifica Dio per le buone opere compiute fin dall'inizio della conversione, supplica Dio per la loro perseveranza fino al giorno di Cristo». (Migne p. 1162 cit. di Crisostomo)

con gioia, il ricordo della comunità provoca gioia all'apostolo e questa gioia scaturisce dalla partecipazione dei Filippesi all'Evangelo.

⁵ a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente.

cooperazione, partecipazione che non solo è l'ascolto ma è anche l'annuncio (4).

Questa partecipazione all'Evangelo è l'oggetto del suo ringraziamento. L'Evangelo è la ragione di vita dell'Apostolo, la partecipazione ad esso fino ad accoglierne la forza penetrante nell'umanità e assecondarla è oggetto del ringraziamento e della supplica dell'Apostolo. «Chiama fede la comunione all'evangelo». (Teodoreto di Ciro)

dal primo giorno fino al presente, il tempo è scandito dall'Evangelo; il primo giorno dell'annuncio - fino a ora - fino al giorno di Cristo, il termine dell'opera salvifica e che pone fine all'annuncio.

⁶ Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù.

L'apostolo riprende questo pensiero in 2,13.

Dal ringraziamento e dalla supplica per i Filippesi che partecipano all'Evangelo, nasce la fiducia, questo sentire la grazia operare in modo efficace nella Chiesa, grazia fondata sulla fedeltà di Dio.

opera buona, il termine buono che ricorre nella creazione è quello pure che qualifica la redenzione, la nuova creazione, che ha il suo «sabato» cioè il suo riposo nel giorno di Cristo Gesù nel quale giorno tutto viene portato a compimento, come Gesù ha detto di sé e della sua opera nel momento di dare lo Spirito (Gv 19,30).

[⁷ È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia.]

I Filippesi sono nel cuore dell'Apostolo, per questo egli «pensa» quanto precedentemente ha scritto. Averli nel cuore vuol dire averli là dove è il cuore dell'Apostolo cioè nell'Evangelo che è il suo tesoro, infatti prosegue specificando quanto precedentemente ha detto riguardo alla comunione, all'Evangelo da parte dei Filippesi. Essi infatti sono tutti partecipi della **grazia**. Con questo termine l'Apostolo chiama **le sue catene**, la difesa e l'affermazione dell'Evangelo. È una nuova fase storica, già profetizzata dal Signore Gesù, dell'evangelizzazione. Infatti come tutti loro sono stati partecipi dell'Evangelo fin dal primo giorno lo sono anche ora nel quale l'Evangelo realizza nell'Apostolo la persecuzione e dove le catene, la difesa giudiziaria dell'Apostolo sono in realtà difesa dell'Evangelo e sua affermazione. Il legame tra l'Apostolo e l'Evangelo è inscindibile e nel suo cuore quello tra la sua Chiesa e l'Evangelo.

⁸ Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù.

Questa unità inscindibile tra l'Apostolo e la sua chiesa (**tutti voi**) e quindi tra questa e l'Evangelo avviene nell'amore, **nelle viscere di Cristo**¹, nelle quali si trova l'Apostolo e in esse brama ardentemente tutti loro e perché queste parole non appaiano vane o esagerate chiama a testimone Dio, il Padre. In tale modo possiamo cogliere una dimensione trinitaria: il Padre Dio è testimone dell'amore ardente dell'Apostolo verso tutti loro nelle viscere di Cristo, cioè in quell'effusione di amore che scaturisce dal Cristo e riempie tutto l'Apostolo e lo fa essere in Cristo e non solo genericamente in Lui ma là dove è la sorgente dell'amore in Gesù stesso; ora questa dinamica

1 - σπλάγχνον «sono gli intestini che costituiscono, in senso figurato, la sede dei sentimenti, la fonte dell'amore, della compassione, della misericordia» (Gnilka n. 18 p. 113 cit. di Bauer).

dell'amore è lo Spirito Santo. Avendoli quindi nel proprio cuore egli li ha in realtà nelle viscere di Cristo.

⁹ **E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento,**
¹⁰ **perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo,**

E poiché tale è l'amore dell'Apostolo per la sua Chiesa egli prega domandando questo: **che l'amore vostro ancor più e più sovrabbondi in conoscenza e in ogni discernimento.**

L'amore è la sorgente della vita cristiana. È lo stesso amore di Dio. L'Apostolo prega che nei Filippesi l'amore abbondi ancor più.. L'amore di Dio nelle viscere di Cristo, che Paolo sperimenta in sé, vuole che in continuazione, senza limiti sovrabbondi anche nei Filippesi. Infatti è proprio dell'amore non avere misura. Qui la preghiera dell'Apostolo nell'invocare l'amore è che esso si manifesti nella conoscenza e pienezza di discernimento. La conoscenza, riguarda il mistero di Cristo nella cui conoscenza è l'amore che fa avanzare.

Il termine greco tradotto con conoscenza «riguarda la comprensione morale, il tatto, la sensibilità, il discernimento, quell'intelligenza che nella vita pratica insegna a fare ciò che è retto» (Gnilka cit. di Bauer p. 116).

La forza sovrabbondante dell'amore, che porta alla conoscenza di Cristo e a questo pieno discernimento, si manifesta nel verificare con esattezza le cose migliori. La scelta nel concreto della vita di ciò che è opportuno fare è la conclusione di questo processo che scaturisce dall'amore ed è guidato dalla conoscenza e dal discernimento. La seconda intenzione della sua preghiera è la seguente: **che siate puri e irreprensibili per il giorno di Cristo.** Questo segue a quanto l'Apostolo ha detto precedentemente. La forza dell'amore oltre a far compiere le scelte giuste porta ad essere *puri e irreprensibili*.

Irreprensibili è riferito alla coscienza in *At 24,16* e in *1 Cor 10,32* al rapporto con i Giudei, i Greci e la Chiesa di Dio. Nel termine si avverte quel modo di comportarsi che non dia adito a rimproveri meritati a causa di un cattivo e scandaloso comportamento.

¹¹ **ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.**

Il termine della preghiera, che è pure il termine di questo cammino della vita cristiana segnato dall'amore, è essere ripieni del frutto di giustizia che non ci è dato come conseguenza del nostro sforzo, ma mediante Gesù Cristo. È Lui infatti il principio attivo della vita spirituale; è Lui che inizia, fa progredire e porta a compimento in noi questo progredire che ha come fine il frutto della giustizia.

Il frutto è la giustizia. L'espressione è veterotestamentaria *Am 6,12; Pr 11,30* ed è ripresa in *Gc 3,18*. Questa giustizia, pure avendo anche il significato di «agire rettamente» (cfr Gnilka p. 118) tuttavia va sentita nel significato neotestamentario in quanto è prodotta da Cristo.

Questa è la preghiera dell'Apostolo e questo è lo scopo della vita cristiana: il frutto della giustizia a lode e gloria di Dio, cfr *Gv 15,8*.

CANTO AL VANGELO

Lc 3,4.6

R/. Alleluia, alleluia.

**Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!
Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!**

R/. Alleluia.

VANGELO

Lc 3,1-6



Dal vangelo secondo Luca

¹ **Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène,**

Il versetto ci presenta la situazione della terra santa, divisa tra estranei.

Giudea (Edom e Samaria), **Galilea, Iturèa e Traconitide** (Golan, sud di Damasco), **Abilène** (Ermon e Antilibano). La terra è divisa tra i potenti tra cui non c'è più la casa di Davide; il Cristo deve vivere come straniero nella sua terra.

² sotto i sommi sacerdoti Anna e Càifa,

Sotto il sommo sacerdote (singolare) **Anna e Caifa** (l'unica autorità è condivisa da ambedue; Caifa profetizzerà la morte di Gesù).

la parola di Dio venne (lett.: fu) su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

Questa formula di presentazione del Battista è simile a quella dei profeti del VT e trova piena corrispondenza con la terminologia di *Gr 1,1* nella versione dei LXX: *La parola di Dio, che fu su Geremia, figlio di Kelkia, tra i sacerdoti, che dimoravano in Anatot, nella terra di Beniamino*. Giovanni è l'ultimo dei profeti, come dice Gesù (cfr. *Lc 7,26*). Nel Vangelo la parola di Dio è rivolta direttamente anche a Maria e a Simeone. La Madonna dice: «*Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola*» (*Lc 1,38*) e il vecchio Simeone può dire: «*Ora lasci, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola*» (*Lc 2,29*).

Nel deserto. Tutta la vita del Battista è vissuta nel deserto, fin dalla infanzia (cfr. *Lc 1,80; 7,24*), ed anche Gesù si ritirerà nel deserto per evitare la folla e pregare (cfr. *Lc 4,42; 5,16*) e proprio nel deserto dovrà affrontare la tentazione di Satana (*Lc 4,1*).

³ Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati,

La regione del Giordano: qui il popolo passò il Giordano per entrare nella terra promessa (*Gs 3*: figura questa del battesimo e dell'intervento del Signore che li fece entrare nella Terra Promessa). Giovanni ritorna a quel fiume per ricordare al popolo che si stanno compiendo le meraviglie promesse ai padri e per preparare al Signore un popolo ben disposto.

Battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Battezzare significa "immergere, lavare"; il battesimo è quindi un'immersione nell'acqua: atto che acquista significato di purificazione in tutta la Scrittura. Già nel VT la legge prescriveva numerosi "battesimi" di purificazione ed abluzioni rituali (cfr. *Nm 19*) e i Farisei al tempo di Gesù li avevano moltiplicati (cfr. *Mc 7,1ss*). Giovanni porta, invece un significato nuovo a questo gesto abbandonando ogni ipocrisia farisaica: il Battesimo di Giovanni è unico e comporta uno sforzo definitivo per la conversione, la confessione dei peccati e il perdono di questi da parte di Dio. Giovanni non chiede una purità esteriore, ma soprattutto morale. Ma il Battesimo del Precursore non è quello dell'economia definitiva: questo sarà il battesimo di Gesù in Spirito Santo e fuoco (cfr. *Lc 3,16; At 1,5; At 19,1-7*).

Per il perdono dei peccati. È il compimento della profezia di Zaccaria: infatti la stessa formula compare in *1,77b*: *nella remissione* (lett.: *perdono*) *dei suoi peccati*. È un battesimo che dona la conoscenza della salvezza che sarà operata dal Cristo che solo dona la remissione dei peccati. La medesima formula è infatti presente in *24,47*: in questo brano il perdono dei peccati è una delle cose annunciate dalla Scrittura che si stanno compiendo, il perdono dei peccati predicato da Giovanni nel deserto è giunto col Cristo a Gerusalemme e il Signore stesso ordina che da lì, per mezzo degli apostoli, sia irradiato in tutto il mondo.

⁴ com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

«Voce di uno che grida nel deserto:

**Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!**

La voce che grida nel deserto è quella di Giovanni che raggiunge tutti là dove sono e comanda loro di preparare **la via del Signore**. Riferendo l'espressione **nel deserto** alla voce, quanto segue perde ogni carattere locale e acquista un significato allegorico.

⁵ Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate.

In queste parole è racchiuso il messaggio della conversione. **Via del Signore e sentieri** significano spesso nelle sante Scritture la legge del Signore e la sua osservanza. **I burroni, i monti e i colli** fanno riferimento alla situazione degli uomini: alterigia e orgoglio possiamo paragonarli ai monti e ai colli e la povertà e la miseria ai burroni (cfr. *Is 2,11-18*: abbassamento dell'uomo e glorificazione del Signore). La conversione genera l'uguaglianza come dice subito dopo: i poveri sono riempiti, i ricchi svuotati, gli umili colmati di misericordia e gli orgogliosi abbassati, come ha cantato Maria.

I passi tortuosi diventano dritti «i cuori dei malvagi resi tortuosi dall'ingiustizia **diventano dritti** in virtù della regola della giustizia e **i luoghi impervi diventano spianati** quando gli animi ribelli e iracundi diventano miti per il dono della grazia celeste» (S. Gregorio).
Il linguaggio geografico trasportato nel mondo del simbolo è un invito alla semplificazione: bisogna eliminare tutto ciò che impedisce un rapporto semplice e diretto con il Cristo.

6 Ogni uomo (lett.: carne) vedrà la salvezza di Dio!».

E vedrà ogni carne la salvezza di Dio. Tutti gli Evangelisti sono concordi nell'applicare questo testo di Isaia (c. 40) al Battista; ma è significativo il fatto che mentre gli altri tre riportano solamente /s 40,3 Luca prolunghi la sua citazione per altri due versetti, fino a: **e vedrà ogni carne la salvezza di Dio** (/s 40,5b). Luca più degli altri Evangelisti, vuole sottolineare l'universalità della salvezza e l'inizio di una nuova economia che porterà in tutto il mondo il messaggio del Cristo.

Note

«Dobbiamo giungere a una profonda semplicità. Per questo bisogna potare: non si può pretendere di mettere insieme dieci cose e farle anche se creiamo delle gerarchie ... Bisogna prendere l'accetta e dare dei tagli: un po' di lavoro, un po' di preghiera, un po' di sonno ... A un certo momento l'abbracciare tutte le cose non è possibile, abbracciare tutto, l'eclettismo, non è possibile. Questo abbassare e spianare è il contrario della nostra civiltà: per questo è necessaria la rinuncia che richiede uno sforzo immenso. Per arrivare a questa parola di appianamento bisogna ridurre tante cose e combattere l'eclettismo. Anche nella Scrittura bisogna ridurre tanto eclettismo. Come sant'Agostino che sul letto di morte si fece scrivere a grandi lettere il salmo da lui preferito. Come se si abbatte la quercia e nasce il bosco ceduo (*nota del trascrivente: bosco da taglio*)»

(D. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 9,12.1973).

PREGHIERA DEI FEDELI

C Preghiamo nella pace il Signore perché abbia di noi misericordia e invii a noi il Salvatore.

Preghiamo insieme e diciamo:

Venga il tuo regno, Signore.

- Per la Chiesa, diffusa nel mondo, perché proclami che Gesù è il Signore nella gioia della povertà evangelica e nella generosità del servizio a tutti gli uomini, preghiamo.
- Perché la gloria dell'Evangelo illumini tutti i popoli e li attiri a camminare nella luce del Signore, preghiamo.
- Perché le nazioni cerchino la giustizia e ottengano in dono da Dio la pace e le guerre cedano il posto alla fraternità universale, preghiamo.
- Perché i poveri, gli oppressi e gli sfruttati si rallegrino della loro elevazione alla venuta del Signore e i potenti comprendano, nella loro umiliazione, che sono come fiore d'erba, preghiamo.
- Perché noi qui presenti accogliamo con gioia il Signore che viene e le nostre illusorie libertà cedano il posto alla verità delle nostre interiori schiavitù, da cui solo il Redentore ci affranca, preghiamo.

C. O Dio grande nell'amore, che chiami gli umili alla luce gloriosa del tuo regno, raddrizza nei nostri cuori i tuoi sentieri, spiana le alture della superbia, e preparaci a celebrare con fede ardente la venuta del nostro salvatore, Gesù Cristo tuo Figlio, che è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli.

Amen.

DOMENICA III "GAUDETE" - C

Contemplato dai profeti,
salutato dai giusti e pii,
glorioso nella tua forza,
sei uscito, o Figlio di Dio.

In te è la pienezza di Dio,
Sposo, che vieni a Sion,

la Vergine e Madre tua,
avvolta nel suo silenzio.

O tutta Pura, Egli attende,
dà il tuo assenso, Maria,
Egli viene per salvare
la stirpe in te d'Adamo.

Venite, popoli, bevete
alle fonti della salvezza,
gioite con inni e cantici,
il Signore Dio è vicino.

Colui che i profeti avevano contemplato da lontano e accolto come Dio nelle sue sembianze umane e i giusti e i pii avevano salutato e gioito nel vedere il suo giorno, ora Egli esce glorioso nella sua forza per annientarsi nel grembo verginale della Figlia di Sion, Maria.

In Lui, il Figlio di Dio, che diviene Gesù, il Figlio dell'uomo, vi è la pienezza di Dio ed Egli viene come Sposo a Sion, che è Vergine come sposa e Madre per la sua fede ed è avvolta di silenzio nel suo lungo meditare sulle divine Scritture.

Sion ha un nome, in cui s'identifica, ed è Maria, cui l'angelo chiede il consenso in nome di Dio perché ne accolga in sé il Figlio, che attraverso di lei viene per salvare la stirpe di Adamo.

Dal consenso di Maria scaturisce la gioia per tutti i popoli perché possono bere alle fonti della salvezza e cantare inni e cantici al Signore che è vicino.

PRIMA LETTURA

Sof 3,14-18

Dal libro del profeta Sofonia

**¹⁴ Rallègrati, figlia di Sion,
grida di gioia, Israele,
esulta e acclama con tutto il cuore,
figlia di Gerusalemme!**

Questa breve pericope fa parte della sezione riguardante le promesse (3,9-20): conversione dei popoli (9-10: il labbro puro per invocare il nome del Signore); il resto d'Israele, un popolo umile e povero, come un gregge (11-13); Sion (14-18); i dispersi ritornano (18b-20).

Sion - Gerusalemme rappresenta il centro di questa sezione: è il luogo dove convergono i popoli e i dispersi d'Israele. Essa sarà abitata dai poveri del Signore.

Rallegrati (lett.: **canta**), **grida di gioia o Israele, esulta e acclama con tutto il cuore**, i quattro verbi esprimono gioia piena, traboccante e non contenibile. Da Sion - Gerusalemme essa investe tutto Israele e riempie tutto l'intimo (il cuore) senza lasciare uno spazio di tristezza o di dubbio.

¹⁵ Il Signore ha revocato la tua condanna (lett.: **ha allontanato i tuoi giudizi**),
ha disperso il tuo nemico.

La gioia scaturisce dalla redenzione. Il primo atto della redenzione è la revoca della condanna, da parte del Signore. Essi sono giudizi di condanna che si esprimono con la presenza del nemico come oppressore e tiranno.

Nella pienezza della redenzione sono tolti quei nemici di cui parla l'apostolo nella *prima lettera ai Corinzi* (15,25-27): *Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi.*

**Re d'Israele è il Signore in mezzo a te,
tu non temerai più alcuna sventura** (lett.: **il male**).

Al v. 5 dice: *Il Signore giusto è in mezzo a te* ora la chiama il **Re d'Israele**. Quando Egli compie il giudizio è il Signore giusto che esercita la giustizia, dopo è il Re d'Israele che manifesta la sua regalità e ne fa partecipi i suoi eletti, come in più passi dà testimonianza la divina Scrittura.

Nell'uno e nell'altro passo il Signore compie le sue operazioni stando in mezzo a Sion, cioè abitando in essa. Questa è la motivazione per cui avvengono la redenzione, il ritorno dall'esilio e la gioia piena e traboccante. Tutti ci raduniamo dove è il Signore (cfr. *Mt 24,26-28*). Egli è il punto di attrazione di tutto l'universo sia visibile che invisibile. La forza di attrazione è la stessa speranza e

più ci avviciniamo a Lui, che già è in mezzo a noi, più il nostro cuore si riempie di pienezza di vita e quindi di gioia.

Nello stesso tempo il Cristo procede nella sua corsa vittoriosa *lieto come un eroe di correre la sua via* (cfr. Sal 18,6). L'apostolo insegna: *E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti* (1Cor 15,28). Questa presenza piena di Dio esclude qualsiasi male.

16 In quel giorno si dirà a Gerusalemme:

«Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!»

In quel giorno il giorno del Signore, giorno del giudizio sui nemici e della redenzione per il suo popolo. Il Signore annuncia la sua grazia a Sion e quindi la sua liberazione. Questa avviene non in virtù dell'innocenza del popolo ma della misericordia del Signore.

La prima parola che il Signore dice alla sua sposa, è: **Non temere**, cioè cessa di avere paura di coloro che ti opprimevano e rendevano infelice la tua sorte; essi sono scomparsi; **non lasciarti cadere le braccia**, in segno di scoraggiamento, proprio di chi pensa che non ci sia più nulla da fare (cfr. Is 13,7).

«Nei versetti 15-16 si dice per ben tre volte che Sion non deve aver paura, questo per rafforzare il discorso» (M. Bolà) e anche perché è talmente grande la sofferenza e la rassegnazione alla propria sorte di sventura che ci vuole del tempo a cambiare il sentire dalla tristezza alla gioia.

17 Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente.

Il Signore tuo Dio, Egli è l'Emmanuele il Dio con noi. Nel momento stesso in cui Egli diviene il nostro Dio, cioè si relaziona con noi in forza dell'alleanza, Egli diviene il Salvatore.

Salvatore potente (lett.: **eroe che salva**). Di fronte al Signore non resistono i nemici e non possono più dominare perché sono vinti per sempre (cfr. Ap 20,14-15: *la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco*).

18 Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia».

Gioirà per te. Alla gioia di Gerusalemme, del popolo dei poveri redenti (cfr. Sal 67,4), corrisponde la gioia del Signore che ha vinto i suoi nemici.

Ti rinnoverà con il suo amore (ti rinnoverà, secondo la Settanta; il testo ebraico dice: **tacerà**). L'espressione greca, accolta nella traduzione italiana, rivela come l'amore, che Dio ha per il suo popolo, sia la sorgente che rinnova incessantemente Gerusalemme e la fa essere la Sposa del Signore.

Il testo ebraico esprime una gradualità: dapprima il Signore **tacerà** (non vorrà ricordare i peccati d'Israele) per il grande amore e poi esploderà in **grida di gioia**. Sia il silenzio che il gridare di gioia, in Dio tutto è amore.

Anche oggi il silenzio di Dio non è la sua assenza ma il suo amore. Coloro che lo amano lo capiscono e lo traducono in amore verso tutti gli uomini in attesa che il suo grido di gioia trasformi tutto l'universo.

Il grido del Signore è sia di sfida contro il suo e nostro avversario ed è di gioia per la vittoria certa e per la redenzione del suo popolo.

Come nei giorni di festa, il popolo nell'esilio non conosceva più le feste. Ora le celebra con il Signore nella sua gioia traboccante e nella pienezza della redenzione.

Note

Il passaggio dagli interventi divini nella storia d'Israele e della Chiesa all'intervento ultimo della definitiva redenzione risulta evidente. Il testo vuole rilevare come questo ultimo intervento sia operato da Dio in una situazione che è caratterizzata dalla miseria e dalla povertà (sono i poveri del Signore che vengono redenti) e dall'altra dall'incontenibile amore di Dio che non può più ritardare la piena redenzione del suo popolo.

Il brano perciò è percorso da un fremito di gioia sia nei redenti come nel Signore. Il giudizio a causa dei peccati è superato dalla misericordia, il nemico scompare e resta solo il Signore nel suo silenzio pieno di amore, quasi trepidante preludio di una parola che potrebbe essere di condanna, come nell'episodio della peccatrice davanti a Gesù in Gv 8,9-10: *Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?»* e che invece si trasforma in un grido incontenibile di gioia, come quello del Padre per il figlio che ritorna a casa.

Il brano non vuol certo portarci alla leggerezza di fronte al peccato, ma al contrario alla sua detestazione come assurdo, proprio perché è la negazione dell'amore incontenibile e gioioso di Dio che non attende altro che invadere la nostra esistenza per provocare in noi la sua stessa gioia.

SALMO RESPONSORIALE

Is 12,2-6

R/. *Canta ed esulta, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.*

² Ecco, Dio è la mia salvezza;
[oppure: **Ecco Dio, la mia salvezza!**]
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza. R/.

Ecco Dio, la mia salvezza! Il popolo contempla Dio, che si manifesta (**ecco**). Egli è chiamato **la mia salvezza**. Il titolo è più che salvatore. Colui che salva conduce alla salvezza, qui Dio stesso essendo la salvezza conduce in se stesso.

³ Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.

Dopo il canto della redenzione, gli eletti giungeranno **alle sorgenti della salvezza**, cioè a quelle fonti da cui scaturisce l'acqua che reca la salvezza alla terra e agli esseri viventi che sono in essa. Strappati dall'oppressore, i redenti s'imbatteranno subito in questi fonti e da esse attingeranno **acqua con gioia**.

Il nostro Maestro c'istruisce su queste fonti della salvezza che noi, da Lui redenti, troviamo subito. Alla samaritana, da Lui incontrata alla sorgente di Giacobbe, il Signore dichiara: «*Chiunque beve di quest'acqua avrà ancora sete; chi invece beve dell'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla verso la vita eterna*» (Gv 4,13-14). Chi crede porta in sé questa sorgente e da essa attinge con gioia sempre.

Zampillando fino alla vita eterna, questa sorgente dona la salvezza perché innalza il nostro spirito dalla schiavitù dell'attuale situazione fino alla vita eterna.

Questa sorgente, che dona la salvezza, è lo Spirito Santo, attinto con gioia nell'intimo di se stessi e comunicato perché ognuno di noi sarà sorgente di salvezza per l'altro (cfr. Gv 7,39 nella lettura patristica: dal seno del credente sgorgheranno fiumi d'acqua viva).

⁴ Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime (lett.: si è innalzato). R/.

Lodate il Signore, gridate il suo Nome. Esperimentando la redenzione e dissetati alle sorgenti, che danno salvezza, i redenti si solleciteranno a vicenda nella lode e nella proclamazione del Nome ricordando tutte le meraviglie compiute dal Signore nella sola forza del suo Nome. È Lui che ha liberato il suo popolo e non c'era con Lui alcun dio straniero (Dt 32,12).

Fate conoscere tra i popoli le sue imprese. «Imprese sono quelle opere grandiose e che incutono timore, scaturite da un consiglio profondo (cfr. 1Sm 2,3)» (Hacam).

Fate ricordare ai popoli che il suo Nome si è innalzato. Il popolo redento da tremendi tiranni è perenne memoriale tra i popoli della forza del Nome del Signore. Il suo Nome era stato profanato a causa dei peccati del popolo, ora invece è esaltato perché è giunta l'ora della redenzione.

⁵ Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,
le conosca tutta la terra.

⁶ Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele. R/.

Il popolo di Dio sparso in tutta la terra, in mezzo ai popoli, fa conoscere a tutti **le cose eccelse**. Il centro propulsore di questa lode universale è Sion. Nella visione d'Isaia da Sion s'irradia l'annuncio in tutti i popoli. Questa visione è ripresa dall'evangelista Luca sia nel suo Evangelo che negli Atti degli apostoli.

SECONDA LETTURA

Fil 4, 4-7

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, ⁴ siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti.

Siate sempre lieti nel Signore. Essere nel Signore, ed essendo in Lui, sentire quello che è in Lui (2,5) porta a gioire sempre, in ogni situazione sia prospera che avversa. Il Signore è la sorgente della gioia, chi è in Lui è sempre nella gioia per questo l'Apostolo insiste: **ve lo ripeto: siate lieti.** Essere nel Signore significa obbedire ai suoi comandamenti «È gioia nel Signore rallegrarsi per ciò che viene fatto secondo il suo comandamento. Quando dunque facciamo i comandi del Signore o soffriamo qualcosa per il suo nome, dobbiamo rallegrarci e congratularci a vicenda» (Basilio, *reg. brev.*, 193).

Non è un invito ma un comando. La gioia dipende anche da noi perché ciò che non dipende da noi non può essere comandato. La Parola del Signore è sacramento e mistero che rigenera, perciò il suo comando crea in noi la gioia.

⁵ La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!

L'amabilità è legata alla gioia: non si può essere amabili e miti se non si è pieni di gioia, i due termini sono strettamente collegati.

La gioia nella mitezza diventa nota a tutti gli uomini: queste sono realtà che si verificano. Si fa nota a tutti la nostra gioia e la nostra mitezza e amabilità. In questo modo è testimoniato l'Evangelo.

La gioia ha un segno visibile, che è manifesto a tutti gli uomini: la mitezza, la bontà. La Vulgata traduce *modestia* cioè quella misura nell'agire e nel parlare che è manifestazione della gioia interiore.

Sia nota a tutti gli uomini, come analogamente dice il Signore: *Beati i miti perché erediteranno la terra (Mt 5,5).*

La mitezza è messa alla prova dagli empi, per questo diviene nota a tutti gli uomini. Dice infatti il libro della *Sapienza* riferendo le parole degli empi: *Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione (2,19).*

Nella lettera a Tito (3,2) così raccomanda l'Apostolo: *non parlar male di nessuno, di evitare le contese, di esser mansueti, mostrando ogni dolcezza verso tutti gli uomini.*

Il Signore è vicino: il Signore è con noi, non è assente, per questo non dovete preoccuparvi perché vi ascolta (cfr. *Sal 145,8*); se si ha il senso della presenza e della sua misericordia allora non ci si preoccupa di nulla e si ha un rapporto con la creazione come «se non» (cfr. *1Cor 7*).

In *1Cor 10,1* l'amabilità è unita alla mitezza. Essa ha la sua sorgente nel Cristo: è infatti secondo *Gc* una caratteristica della sapienza dall'alto: *La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia (3,17).* È una caratteristica del Signore Gesù in quanto Messia dei poveri, e quindi dei poveri stessi.

Se la gioia di essere nel Signore si esprime nella mitezza e bontà come segno di moderazione nel parlare e nell'agire, il fatto che il Signore è vicino crea la tensione a perseverare fino all'ultimo senza scoraggiarsi nelle prove, ma rafforzandosi nell'attesa. Quando non siamo miti è perché vogliamo fare giustizia da soli e non attendiamo il Signore.

⁶ Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti.

Non angustiatevi per nulla. L'angustia o preoccupazione è quell'interna agitazione di fronte alle necessità e alle situazioni della vita che deve essere sostituita dal ringraziamento unito alla preghiera e alla supplica. Dice infatti: **ma in ogni circostanza** in cui vi trovate, **con preghiere e suppliche** in rapporto a quello di cui avete necessità, **ringraziamenti, fate presenti a Dio le vostre richieste.** «In due direzioni avviene la 'notificazione' della comunità: essa deve diventare nota agli uomini quale comunità unita nella bontà; inoltre essi devono notificare a Dio le proprie necessità» (Gnilka, *o.c.*, p. 287).

In questo comando l'Apostolo riprende l'ordine del Signore. Infatti una sola è la nostra preoccupazione: il Regno dei cieli (cfr. *Mt 6,25-34*).

Preghiera e supplica devono essere sempre con rendimento di grazie. Ogni rendimento di grazie precede ogni rapporto con il Signore di preghiera e di supplica. Fa parte della struttura della preghiera cristiana e di ogni atteggiamento nei confronti del Signore lasciarci guidare dall'Eucaristia.

Il rendimento di grazie (eucaristia) è la gratitudine per quanto il Signore ha già elargito, è la fede che come ha dato così continua a dare, è l'esperienza di quel rendimento di grazie che facciamo sul Pane e sul Calice.

⁷ E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

L'Apostolo conclude dando loro quella pace che ha già loro comunicato all'inizio della lettera (1,2). **La pace di Dio**, che ha Lui come artefice, **supera ogni intelligenza** non solo umana ma anche delle potenze spirituali perché è di Dio ed è propria dell'essere in Cristo quindi nella sua vita e nel suo essere: Essa **custodirà i vostri cuori** da ogni turbamento, preoccupazione e agitazione, come è scritto: *il Signore è con me non temo. Cosa può farmi l'uomo?* (Sal 117,6). Essa custodirà pure **le vostre menti**, i vostri pensieri poiché supera tutta la nostra mente, custodisce quanto la mente produce, cioè i pensieri, da ogni flessione e instabilità. **In Cristo Gesù** dove sono i tesori della scienza e dell'intelligenza e dove, essendo Lui la nostra pace, ci deliziamo di questa pace perenne. Veramente solo questa pace, che supera ogni intelligenza, può spezzare le mormorazioni e i ragionamenti (cfr. 2,14) che sono in noi e quindi solo essa può custodire i cuori e le menti in Cristo Gesù, cioè tutto il nostro intimo. Signore custodiscici sempre in questa pace. Senza di essa non possiamo vivere e non possiamo essere miti verso tutti gli uomini.
«Questa gioia deve essere singolare; bisogna che in qualche modo si riveli, non per separare, ma per annunciare: proclamazione di una gioia che annuncia l'evangelo. La gente deve dire: "ma quella gente lì che cosa ha?"» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, 1973).

CANTO AL VANGELO

Is 61,1 (cit. in Lc 4,18)

R/. Alleluia, alleluia.

Lo Spirito del Signore è sopra di me,
mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio.

R/. Alleluia.

VANGELO

Lc 3,10-18



Dal vangelo secondo Luca

¹⁰ **In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?».** ¹¹ **Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».**

Attorno a Giovanni si raduna come una comunità caratterizzata dalla condivisione del vestito e del cibo. Sono queste le caratteristiche della prima comunità cristiana, resa tale in forza del battesimo (cfr. At 4,32-35). In questa condivisione si rende manifesta la fede professata nell'assemblea liturgica, come è detto in Gc 2,14-17, dove il congedo "andate in pace" dà inizio alla carità. Nell'annuncio di Giovanni confluiscono pure gli insegnamenti dei profeti (cfr. Ez 18,7; Is 58,7).

Le folle, riprende le folle del v. 7. Dopo le folle ci sono le categorie.

Che cosa dobbiamo fare? è tipico del cherigma di penitenza. **Dunque:** sottolinea le conseguenze che si devono trarre dall'annuncio (At 2,37).

Chi ha due tuniche. La conversione si esprime con la condivisione. «Tutto ciò che uno ha più del necessario per vivere, è tenuto a darlo in beneficenza, secondo il comando del Signore, che è pure colui che ci ha dato tutto quello che abbiamo» (S. Basilio).

¹² **Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?».** ¹³ **Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».**

I pubblicani sono lodati in Mt 21,28-32 come coloro che da ribelli sono diventati obbedienti all'annuncio di Giovanni. Allo stesso modo si comporteranno con Gesù: sono proprio dei pubblicani a dare testimonianza di miracolose ed esemplari conversioni (cfr. 18,9-14; 19,1-10). Giovanni li invita ad accogliere su di sé il giogo della legge prima di prendere quello soave dell'evangelo, così come ne darà l'esempio Zaccheo a Gerico.

¹⁴ **Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?».** **Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».**

L'annuncio di Giovanni tocca non solo le folle del popolo eletto, o i peccatori dello stesso, ma anche i soldati romani, cioè dei pagani: la storia della salvezza, ribadisce Luca ancora una volta, esce dal territorio del popolo ebreo, per giungere ai confini della terra.

Altra interpretazione: soldati, sono gli assoldati, cioè civili ebrei chiamati a collaborare con gli esattori delle imposte (Boismard).

Non maltratterete (lett.: **non scuoterete fortemente**) cioè estorcere il danaro con violenza.

Non estorcete (lett.: **calunniare** oppure **fare violenza**, termine simile al precedente). Li invita a rinunciare alla violenza e a non arricchirsi con essa.

15 Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo,

Poiché il popolo era in attesa. La venuta del Cristo era attesa dal popolo dall'Antica Alleanza. Giovanni ha reso più forte questa attesa con la sua predicazione, che ha raggiunto tutti e ha radunato Israele disperso in un solo popolo. Ma ora l'attesa è finita, non bisogna attendere nessun altro (cfr. 7,18-23).

Inizierà, però, un'altra attesa, nel tempo in cui il servo dovrà stare attento perché il padrone giungerà in un giorno in cui non attende e in un'ora che non sa (12,46). È il tempo dell'attesa della venuta del giorno di Dio (2Pt 3,12), il momento in cui alla comunità cristiana è chiesto di essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio, in pace (2Pt 3,14). L'annuncio evangelico tiene desta in noi l'attesa del Signore.

Se non fosse lui il Cristo: Non viene il Cristo dalla casa di Davide? È forse presente la tradizione del messia di stirpe sacerdotale? È tale la grandezza di Giovanni che il popolo si domanda se egli non sia il Cristo. C'è qualcosa di misterioso in Giovanni che lo avvicina al Cristo: egli battezza ed evangelizza la remissione dei peccati.

16 Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco.

Con acqua: il suo battesimo è ancora legato a questa creazione, come lo sono tutti i sacramenti della legge antica.

Ma viene colui che è più forte di me. Con un semplice sguardo ai passi paralleli degli altri sinottici, *ma colui che viene dopo di me è più potente di me (Mt 3,11) e dopo di me viene uno che è più forte di me (Mc 1,7)*, osserviamo che Luca tralascia il *dopo di me*. Tale fatto può spiegarsi con la volontà dell'evangelista di porre distanza tra Giovanni e Gesù: «benché il Battista sia, anche per Luca, il precursore del Messia, d'altra parte però ciò che importa all'Evangelista è che tra lui e Gesù ci sia un netto distacco nella storia della redenzione» (J. Schmid).

Tale volontà di Luca è sottolineata anche da 16,16: *La Legge e i Profeti fino a Giovanni, da allora in poi viene annunziato il Regno di Dio ed ognuno si sforza per entrarvi*: Giovanni appartiene ancora all'economia dell'Antico Testamento, poiché «costituisce la linea di demarcazione nella storia della salvezza» (Fr. Hauck).

Io non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Le parole **io non sono degno** servono a paragonare Giovanni al Cristo e alla sua grandezza, e a caratterizzare il potere a lui conferito per quel che esso è in definitiva, cioè come un servizio reso al Cristo.

L'ufficio, che egli ha, è paragonabile a quello dello schiavo che porta i calzari al padrone (*Mt*) o ne scioglie i legacci (*Mc, Lc*), dandosi così a conoscere per quello che è; il Battista non è l'autonomo precursore del Cristo, né il suo collega, né il Cristo stesso, ma il suo servitore, che fa soltanto ciò per cui è incaricato (cfr. K. H. Rengstorf, in GLNT).

In Spirito Santo e fuoco: «all'uomo si aprono due possibilità: un giudizio di salvezza, con riferimento allo Spirito, che Dio verserà nel cuore per rinnovarlo dal di dentro; un giudizio di condanna mediante il fuoco devastatore» (Rossé, o.c., p. 131). Lo Spirito appare come fuoco nella Pentecoste (*At 2,3*): qui il fuoco è legato alla Parola (*come lingue di fuoco*). Lo Spirito è legato all'acqua nel battesimo cristiano (*Gv 3*). Lo Spirito è il vero autore del battesimo: nell'acqua purifica e con il fuoco dà la forza della Parola e della testimonianza. Mosè si accostò al rovetto, il discepolo del Cristo diverrà questo stesso rovetto purificato e trasformato dalla presenza dello Spirito di Dio e quindi immerso nella vita di Dio.

17 Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

«L'ultima venuta del Cristo, quella del giudizio, è esemplificata da Giovanni con un'azione che doveva essere molto familiare alle popolazioni rurali della Palestina ai tempi di Gesù: il contadino getta con una pala contro il vento il grano che dopo la trebbiatura giace misto alla pula sulla sua aia. Il grano, pesante, cade a terra, la pula vola via con il vento. Così pulisce l'aia, separa il grano dalla pula e può raccogliere il frumento nel granaio. La pula viene bruciata» (Stöger).

Il fuoco è inestinguibile perché è quello della Geenna (cfr. *Mc 9,43*): esso brucia perennemente perché l'uomo è indistruttibile.

In tal modo il Messia giudicherà, separando i buoni dai cattivi.

18 Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Prepara il popolo, purificato dal battesimo e reso ben disposto, ad accogliere il Cristo.

Note

«Secondo Matteo le parole dure sono rivolte agli scribi e ai farisei. Mi paiono racconti diversi forse un po' complementari: Luca viene ad accentuare le esigenze del Regno di fronte a tutti. Però la durezza di Giovanni Battista ha sempre come sfondo coloro che più si oppongono al Regno. In tutti gli epiloghi della salvezza il Battesimo di Giovanni Battista è l'inizio. Stando così le cose viene da dire che nel Vangelo bisogna sempre accogliere tutti i dati perché sono gradini che ci fanno salire nel mistero senza misura. Prendendo con serietà la grandezza di Giovanni esaltiamo la grandezza del Signore» (D. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 17.7.72).

«Tutta questa grandezza (di Giovanni) cede di fronte a questa economia dello Spirito: egli è l'ultimo grande. Lo Spirito è fuoco che consuma questa creazione e fa cieli nuovi e terra nuova. Nella sua economia Gesù viene e crea cieli nuovi e terra nuova. Non è più soltanto seminare delle scintille di speranza attraverso i profeti e i santi, ma è rifare tutto di nuovo.

Conclusione: fare reale conto del Battista, tenere conto di tante sue indicazioni: più o meno siamo nella sua terra: qui è il punto; ha operato in questa zona del Giordano. Dobbiamo perciò seguire molto Giovanni: la sua solitudine, il suo scomparire, soprattutto questo che è una cosa molto grossa anche per noi» (D. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 18.7.72).

La conversione, pur operando una radicale trasformazione di ciascuno, dispone opere diverse che ognuno vede davanti a sé.

La Parola non genera il dubbio e l'inquietudine di quello che si deve fare, ma suscita la richiesta cui fa seguito la risposta certa, possibile a ciascuna situazione e categoria.

Il Vangelo pone pertanto in un'interiore attività in rapporto a quello che abbiamo ricevuto e ci è quindi stato chiesto.

Il primo movimento della ferita del cuore è la domanda: «Cosa dobbiamo fare, o fratelli?»,., come è detto in *At 2,37-38: All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse: «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo».*

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Il Signore, che viene a salvarci, c'invita ad accogliere con gioia il dono della conversione.

Preghiamo nella sua pace e diciamo:

Padre, fonte della pace, ascoltaci.

- Per la pace del mondo e per tutta la Chiesa cattolica e apostolica perché da un'estremità all'altra della terra, sia ripiena dello Spirito Santo, principio della nuova creazione, preghiamo.
- Per quelli che portano frutto e compiono il loro servizio nelle sante Chiese: per quanti amano il Cristo e ne annunciano con fedeltà la Parola e per coloro che si ricordano dei poveri, degli stranieri e degli indigenti, preghiamo il Signore.
- Perché le nostre comunità attendano con amore il Cristo portando frutti di mitezza e di pace, preghiamo il Signore.
- Per la remissione dei nostri peccati, perché siamo liberati dalla tentazione, dall'ira, dal flagello della guerra e possiamo vivere i nostri giorni nella pace, preghiamo il Signore.

C. O Dio, fonte della vita e della gioia, rinnovaci con la potenza del tuo Spirito, perché corriamo sulla via dei tuoi comandamenti, e portiamo a tutti gli uomini il lieto annunzio del Salvatore, Gesù Cristo tuo Figlio.

Egli è Dio, e vive e regna nei secoli dei secoli.

Amen.

DOMENICA IV DI AVVENTO - C

Arca santa, dimora divina,
avanzi gioiosa per i monti,
e al tuo saluto, nello Spirito
salta di gioia il Precursore.

Betlemme, così piccola!
Una grotta hai preparato

per l'umile figlia di Sion.
In te nasce l'Emmanuele.

Venite, ecco il Bambino,
il Figlio di Dio, carne nostra!
Da Lui stillano mirra e miele,
mormorio eterno d'amore.

Maria, Vergine e Madre,
umile e Piena di grazia,
ti posa, avvolto in fasce,
in silenzio nel presepe.

Maria è in cammino! Dapprima va verso la casa di Elisabetta, dove Giovanni piccolino nel seno materno salta di gioia. Betlemme è pronta per accogliere l'Emmanuele; una piccola grotta gli ha preparato, dove la Vergine Madre depone il suo figlio, nostra carne dalle cui labbra stillano mirra e miele, mormorio eterno d'amore.

«Non appena giunse in mezzo a noi, il redentore dell'umanità si recò subito, ancora nel seno di sua madre, presso il suo amico Giovanni. Si vide allora il vasaio visitare l'argilla, il re andare ad abitare sotto la tenda del soldato, il padrone entrare nella capanna dello schiavo. Quando, dal seno materno, Giovanni lo vide nel seno materno, tentò di infrangere i limiti della natura. «Non conosco, disse, il Signore che fissò i confini della natura; non aspetto il traguardo della nascita. Non ho bisogno di una nascita maturata per nove mesi; a che prò starmene rinchiuso come lo sono ora? Perché non spezzare i legami che mi trattengono? Voglio uscire, voglio proclamare il significato di questi avvenimenti sconcertanti. Sono il segnale della venuta divina, sono l'annunciatore dell'incarnazione del Verbo di Dio. Voglio far udire la mia voce, e donare alla lingua di mio padre il bene della parola; voglio farmi sentire, e vivificare le viscere inerti di mia madre». Ecco ciò che vi è di straordinario in questo mistero: non è ancora nato, e parla sussultando nel grembo di sua madre; non è ancora venuto alla luce, e proferisce minacce; non è ancora in grado di gridare, e si fa capire a gesti; non è ancora iniziato alla vita, e predica Dio; non vede ancora la luce, e indica il sole; non è ancora stato messo al mondo, e cerca di correre avanti. Non può sopportare di rimanere rinchiuso quando viene il Signore; non può attendere il traguardo della nascita, e cerca di infrangere la prigione delle viscere, si sforza di indicare il Salvatore che viene, e con i suoi sussulti grida: «Ecco colui che spezza le catene: perché sono ancora legato? È venuto colui che con una parola ha organizzato l'universo: perché devo attendere i termini della natura? Uscirò, correrò davanti a lui, griderò a tutti: Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!». Tutto questo dicono i sussulti di Giovanni, o meglio le sue parole». (Omelia attribuita a san Giovanni Crisostomo)

PRIMA LETTURA

Mic 5,1-4a

Dal libro del profeta Michèa

1 Così dice il Signore:

**«E tu, Betlemme di Èfrata,
così piccola per essere fra i villaggi di Giuda,**

Nonostante che sia stata la città, che ha dato origine alla monarchia davidica, Betlemme è sempre rimasta piccola. Essa è chiamata a custodire un messaggio, l'umile origine di Davide (cfr. *1Sm* 16,11) e quindi del Messia.

È un criterio costante di Dio quello di scegliere in contrasto con le scelte umane. Il Messia quindi obbedisce a questo criterio.

**da te uscirà per me
colui che deve essere il dominatore in Israele;**

Il Cristo è per il Signore Dio (**uscirà per me**); Egli è tutto proteso a fare quello che vuole Dio. Per questo il Messia esce e non ritorna senza aver compiuto la missione da Lui ricevuta (cfr. *Is* 55,11).

Egli **deve essere il dominatore in Israele** «Dio stesso costituisce Signore su Israele il suo Messia. La regalità universale del Messia si irradia dalla regalità su Israele: il Cristo innesterà tutti in Israele» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, 1973).

La dispersione d'Israele cesserà con la presenza di questo dominatore, che uscirà da Betlemme e quindi dalla casa di Davide (cfr. *Gv* 7,41-42: *Altri dicevano: «Questi è il Cristo!»*. *Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla*

*stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?»). Gesù realizza questa parola. Egli nasce a Betlemme, è della discendenza di Davide e la sua missione è profetizzata da Caifa (Gv 11,49-52: *Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi*).*

le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti.

Nel suono letterale il testo richiama l'origine della stirpe davidica non solo da Jesse, padre di Davide, ma anche da Giuda e dalla generazione che ne segue.

Nel mistero la Parola ci porta alla compresenza del Cristo a tutte le generazioni in quanto in esse significato, profetizzato e atteso. Gesù è il Veniente che affonda le sue radici nel suo popolo, Israele (genealogia secondo Matteo) e in tutta l'umanità fino ad Adamo (genealogia secondo Luca). Il plurale inoltre richiama che in Cristo non vi è una sola origine (lett.: uscita) perché in Lui tutto è duplice: vi è un'origine celeste e una terrena. Nella sua nascita nel tempo da Betlemme vi è l'impronta della sua nascita nell'eternità dal Padre.

Dall'antichità, lett.: **da prima** «non determinato; è sempre prima, è sempre precedente a ogni possibile determinazione» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, 1973).

Dai giorni più remoti lett.: **dai giorni del secolo** «vive in uno spazio, in una dimensione prima che i giorni dell'uomo fossero, in altri giorni di altra qualità» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, 1973).

² Perciò Dio li metterà in potere altrui, fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele.

Il parto della Madre del Messia dà inizio alla redenzione. Questo parto è reale ed è pregno di simbolo perché sta ad indicare che cessano per il popolo le doglie della tribolazione e che questa si concluderà nella gioia della salvezza (cfr. *Rm 8, 22-23: Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo*).

Questo parto, che annuncia quello finale di tutta la creazione, dà inizio al ritorno e quindi all'unificazione d'Israele e delle Genti in Cristo (cfr. *Ef 2,14-15: Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace*).

³ Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio.

Egli si leverà (lett.: **starà**), l'espressione indica forza. Infatti nessuno può resistergli nel suo compito di pascolare il gregge di nuovo radunato. In questo egli manifesterà la forza e la maestà, che è propria del nome del Signore.

Nella lettura secondo il mistero, il Messia rivelerà in sé gli stessi attributi divini. La redenzione nella sua pienezza è caratterizzata dal dominio incontrastato del Cristo sui suoi nemici, vinti per sempre e dalla rivelazione della sua gloria divina ai suoi che, simili a un gregge, sono condotti ai pascoli della vita (cfr. *Ap 7,1-15.17: «l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi»*).

Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra.

⁴ Egli stesso sarà la pace!».

Quando il Messia starà nella sua potenza e governerà il suo popolo redento, questi abiterà sicuro perché si sentirà protetto da Lui. Infatti Egli sarà temuto fino ai confini della terra perché Egli sarà la pace. «Nel suo essere, con il suo essere sarà Lui la Pace fontale, originaria. Non realizza la pace, lo è» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, 1973).

Note

«Il tempo della partorienti segna la fine di una situazione. Come in *Is 7,14* il segno è una donna che mette al mondo un bimbo. Ciò che differenzia questo bimbo dagli altri bimbi è che la sua origine è prima del principio (cfr. *LXX.: le sue origini dall'inizio; Vulg.: la sua origine è dal principio, dai giorni dell'eternità*). È uno di quei passi in cui l'AT sbocca direttamente nel NT. Nel VT è detto di una cosa futura, nel NT invece è detto di un fatto già avvenuto: ma il contenuto è già reso manifesto completamente» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 79

R/. *Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

Tu, pastore d'Israele, ascolta,
seduto sui cherubini, risplendi.
Risveglia la tua potenza
e vieni a salvarci.

R/.

Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

R/.

Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

R/.

SECONDA LETTURA

Eb 10,5-10

Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, ⁵entrando nel mondo, [Cristo] dice:
«Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,
un corpo invece mi hai preparato.

[Cristo] dice. Egli entra nel mondo pregando i salmi. Questi sono il suo interiore mormorio. Il salterio è un corpo unico modellato sulla carne del Cristo e respiro della sua anima e del suo spirito, spazio spirituale in cui si muove tutta la sua vita, nel suo rapporto con il Padre e con la sua Chiesa. Per questo l'integro salterio, in tutte le sue singole parti, esprime la pienezza del mistero del Cristo e della sua Chiesa. L'economia di grazia e di parole ivi contenute, dettate dallo Spirito Santo, pur esprimendosi in un tempo e in uno spazio storico bene precisi, trae la sua intelligenza dal Cristo e non dalle singole circostanze storiche, che ne hanno dato l'origine.

Un corpo invece mi hai preparato, il testo ebraico dice: *mi hai forato le orecchie*. Vi è una crescita della rivelazione. Il gesto di obbedienza dello schiavo, che con quel gesto appartiene per sempre al suo padrone (cfr. *Es 21,6: allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l'orecchio con la lesina; quegli sarà suo schiavo per sempre*) diviene l'offerta sacrificale di tutto il corpo del Messia, come è detto nel quarto canto del Servo del Signore (cfr. *Is 53*).

⁶**Non hai gradito
né olocausti né sacrifici per il peccato.**

Il Cristo enumera le specie più alte del sacrificio, l'olocausto e il sacrificio per il peccato, e si domanda se sono questi che il Signore gradisce e risponde: no. Il Signore non vuole nessuna specie di sacrificio basato sulla carne degli animali. Essi sono sempre sostitutivi del dono dell'uomo al suo Dio.

Non hai gradito perché l'unico ad essere gradito è il Figlio (vedi testi del Battesimo e della Trasfigurazione). In Lui gli stessi sacrifici della legge sono trascesi perché compiuti in figura e perché traevano dal sacrificio di Gesù la loro efficacia.

⁷**Allora ho detto: "Ecco, io vengo
– poiché di me sta scritto nel rotolo del libro –
per fare, o Dio, la tua volontà"».**

Non vengo con sacrifici a te non graditi ma **con il rotolo del libro** dove **di me sta scritto**. La salvezza, che tu hai operato, non ha altra risposta a te gradita se non quella di compiere quanto è scritto nel rotolo e che tu mi comandi di fare. Così infatti è scritto nel profeta Geremia: «*In verità io non parlai né diedi comandi sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dal*

paese d'Egitto. Ma questo comandai loro: Ascoltate la mia voce! Allora io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; e camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici» (Gr 7,22-23).

Con la sua incarnazione il Figlio di Dio non solo assume la nostra carne, ma fa sue tutte le divine Scritture per adempierle fino alle parole che parlano del suo sacrificio. A questo Egli anela fin dal momento del suo concepimento.

⁸ Dopo aver detto: «Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato», cose che vengono offerte secondo la Legge, ⁹ soggiunge: «Ecco, io vengo per fare la tua volontà». Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo.

Il Cristo sa che la volontà del Padre è la sua immolazione; Egli deve passare attraverso la croce per distruggere il potere della morte. Egli deve portare se stesso nell'umanità assunta sulla via contraria a quella che ci ha allontanato da Dio fino ad affrontare la stessa morte.

Egli, che abbraccia tutte le regioni dell'universo, deve giungere là dove sono i nostri nemici e sottometterli al suo potere. La Legge è terrena e non può sottomettere le potenze spirituali che ci dominano, può solo esorcizzarle. Solo Gesù, in forza della sua obbedienza sacrificale, sottomette tutti i suoi nemici, ultimo dei quali sarà la morte (cfr. 1Cor 15,26).

¹⁰ Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

La volontà di Gesù, *fattosi obbediente fino alla morte di croce* (cfr. Fil 2,8), è il principio della nostra santificazione.

Dalla figura della Legge (il sangue delle vittime) siamo passati alla realtà evangelica (il sangue di Cristo); dalla santificazione promessa a quella realizzata.

Tutto è avvenuto **una volta per sempre** in quanto la sua offerta è perfetta e per questo non cessa di essere sempre attuale.

Nota

La lettura di queste parole in prossimità del Natale, nella domenica dedicata alla Madre di Dio, ci porta a considerare come il sì di Gesù nel divenire uomo e il sì di Maria nell'accoglierlo nel suo grembo verginale è un sì congiunto e inscindibile alla volontà del Padre, che vuole che la Carne del suo Figlio, sigillata dalla Croce, penetri nei cieli e in tutti i mondi spirituali per portare la sua vittoria su tutte le Potenze, che, ribellatesi a Dio, hanno trascinato anche noi in questa disobbedienza.

Il Padre ci ha veramente amato e non ci ha voluto in potere della morte; per questo ha dato il suo unico Figlio, ucciso dai vignaioli fuori della sua vigna, Israele.

Si tratta per noi di entrare sempre più nel suo mistero, che è lo spazio della sua esistenza nel suo rapporto con il Padre e con noi e di uscire dagli spazi interiori della schiavitù in cui le varie forze spirituali avverse al Cristo ci tengono schiavi mediante il gioco illusorio dell'inganno delle fantasie passionali, di cui si servono i dominatori di questo mondo per illuderci con una libertà illusoria in modo che non diventiamo veramente liberi diventando discepoli del Cristo.

La nostra lotta spirituale consiste nell'assimilare in noi la Carne del Cristo perché divenga principio della nostra vittoria spirituale. Una simile assimilazione si è avuta con il Battesimo, in cui siamo diventati con/corporei e consanguinei suoi, sue ossa e sua carne, e, nella forza dello Spirito Santo, effuso in noi, si attua nei divini Misteri in cui la Parola e la sua Carne si uniscono in unità inscindibile come rivelazione della volontà del Padre da noi accolta e attuata. Vi sono coloro che spiano la nostra libertà e con promesse ingannatrici ci vogliono togliere dal Cristo perché ricadiamo di nuovo nella schiavitù.

CANTO AL VANGELO

Lc 1,38

R/. Alleluia, alleluia.

**Ecco la serva del Signore:
avvenga per me secondo la tua parola.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Lc 1,39-48



Dal vangelo secondo Luca

39 In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Si alzò. Maria si alza per la potenza dello Spirito Santo, che è in lei. Tutto quindi avviene nello Spirito ed è pieno del mistero del Cristo.

In fretta. Il termine sottolinea un'ardente premura che nasce dall'amore, oppure può nascere dalla brama di possedere subito qualcosa che è promesso; vedi *Mc 6,25*: Salome rientra subito in fretta dal re per chiedere la testa di Giovanni Battista. In tal modo due donne accorrono con sollecitudine da Giovanni: una alla sua nascita, Maria, e una alla sua morte, Salome. Maria reca la vita e il bambino esulta di gioia riconoscendo il suo Signore, l'altra reca la morte.

Verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Qui avviene la prima rivelazione del Cristo attraverso la madre, come la sua nascita avverrà nella città di Betlemme, sempre in Giudea, come è scritto: *Conosciuto è Dio in Giudea, in Israele è grande il suo nome (Sal 75,2 Vulg.)*.

40 Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Come il precedente, l'Annunciazione, anche questo racconto è incentrato sul saluto. Maria, che, salutata dall'Angelo, saluta Elisabetta; di nuovo il cielo è congiunto con la terra. Maria, che è ripiena dello Spirito, comunica con il suo saluto lo Spirito al bimbo che è nel grembo di Elisabetta. Come Maria, anche il cristiano più vive la sua realtà umana (nei gesti e nelle parole) più fa fiorire lo Spirito. Nella realtà umana, purificata dalle passioni ingannatrici, si rivela e si comunica lo Spirito attraverso il modo semplice e usuale di vivere.

41 Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo⁴² ed esclamò a gran voce:

Sussultò, «traduce un verbo greco che significa anche salto, balzo, tripudio, imbizzarrisco (di cavalli) e si trova pochissime volte nella traduzione greca della Bibbia, ma in contesti tutti importantissimi: *Gn 25,22*: *sussultavano* (trad.: si urtavano) *i bimbi in lei*. Nel seno di Rebecca, anche lei miracolosamente liberata dalla sterilità, i due gemelli Esaù e Giacobbe, si oppongono l'uno all'altro, secondo l'oracolo del Signore: «*il minore dominerà il maggiore*» (*Gn 25,23*); *Sal 113,4-6*: *Le montagne saltellarono come arieti*; *Sap 17,19*: *l'invisibile corsa di animali scalpitanti*. In questi due luoghi il contesto è di gioia delirante per la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, in cui sono travolti con il popolo dei salvati tutti gli elementi fisici. *Mal 3,20*: *Uscirete come saltellanti vitelli di stalla*. È la gioia provocata dal sorgere del sole di giustizia» (note di sr Maria Gallo, 1972). Il motivo prefigurato in *Gn 25,22* e nei testi della gioia escatologica determina l'uso del vocabolo in Luca: il movimento naturale del bambino nel seno materno è la gioia escatologica per l'epifania del Cristo (GLNT, Fitzer).

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo. Il bambino riceve lo Spirito dal Signore e lo comunica alla madre, come profeta è santificato fin dal seno materno e questa santificazione si comunica anche alla madre.

Di diversa opinione è d. U. Neri: «Elisabetta sente la voce, e attraverso Elisabetta giunge al battista la voce di Maria; non tanto dal Battista a Elisabetta ma da Elisabetta al Battista. Elisabetta è animata dallo Spirito Santo a interpretare il muoversi del bimbo nel suo seno» (*appunti di omelia*, 1973).

Ed esclamò a gran voce. La voce di Maria (44) media l'effusione dello Spirito Santo, Spirito di esultanza, e in questo momento si compie la profezia dell'Angelo (v. 13). Come non si può dire il Nome di Gesù se non nello Spirito Santo, così non si può riconoscere in Maria la madre del Signore, se non nello Spirito Santo.

«Le tre azioni: **sussultò, fu piena di Spirito Santo, esclamò**, sono tre azioni istantanee: saltò il bimbo, fu ripiena la madre di Spirito ed esclama. Si coglie in qualche modo lo sforzo della lingua umana di esprimere la semplicità dell'operazione divina che è trinitaria: è esplicita la menzione del Signore Gesù e dello Spirito, il passivo di *riempire* suggerisce la presenza del Padre» (note di sr Maria Gallo, 1972).

«**Esclamò** (mandare grida, gridare). Nella Settanta (la traduzione greca) è usato in *1Cr 15,28*; *16,4-5*; *2Cr 5,13*. Nei luoghi citati è un verbo del culto, è lo strepito degli strumenti musicali e delle voci del popolo e dei cantori stabiliti a questo ufficio che lodano Dio e particolarmente lo lodano per il trasporto dell'arca a Gerusalemme in mezzo al suo popolo: l'arca è la presenza stessa di Dio (*1Cr 15,16*). Il racconto delle *Cronache* è solo profezia della realtà che ora si compie. Non Davide, non i leviti, ma Elisabetta, di stirpe sacerdotale, ha incontrato per la prima volta la vera arca santa di Dio e l'ha riconosciuta nello Spirito Santo» (note di Sr Maria Gallo, 1972).

In questo grido esplose tutta l'attesa d'Israele. La sposa esulta nell'avvicinarsi dello sposo. In Elisabetta, da sterile resa feconda, è messa fine alla sterilità della sposa causata dalla sua infedeltà a Dio: *Esulta, o sterile, che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori (Is 54,1)*.

«Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!

Benedetta tu fra le donne. Ogni donna d'Israele vedeva nella benedizione del proprio corpo un segno attivo della grazia operante di Dio; tanto più la madre del Messia è *la benedetta fra le donne*. Questa benedizione richiama Gdt 13,18: «*Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra*».

Nella seconda parte della benedizione Elisabetta dice: **e benedetto il frutto del tuo grembo**. Il Dio altissimo, che ha creato il cielo e la terra, è diventato frutto del grembo di Maria. In tal modo si realizza la parola del *Deuteronomio* (28,4): *Benedetto sarà il frutto del tuo seno*. Vedi anche Gdc 5,24: *Sia benedetta fra le donne Giaeale, la moglie di Eber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda!*

44 **A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?**

A che cosa devo (lett.: **donde**). Indica l'origine divina della rivelazione. È lo Spirito Santo che le ha rivelato, in Maria, la Madre del suo Signore.

Davanti a Maria, che pure si è dichiarata piccola, Elisabetta si dichiara indegna di accogliere la madre del suo Signore. Elisabetta riconosce dunque la presenza tanto attesa del Cristo e la saluta con questo forte grido che è il compimento dell'attesa.

44 **Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo.**

Di gioia. «Nel V.T. il termine s'incontra in contesti escatologici e messianici. *Sal* 44,7: *ti unse Dio ... con l'olio della gioia*; 15: *in letizia e gioia* (vedi *Eb* 1,9): è il Cristo che è stato unto dal Padre con l'olio dell'esultanza, con l'unzione dello Spirito (cfr. *At* 2,33) e l'ha effuso. Ancora questa associazione di Spirito Santo ed esultanza nel *Sal* 50,12: *non togliermi il tuo Spirito Santo, rendimi l'esultanza della tua salvezza*. Infine in molti contesti relativi al ritorno dell'esilio e la ricostituzione finale si trova questa particolare esultanza: *Sal* 125,2; *Is* 51,11» (note di sr Maria Gallo, 1972).

In tal modo Elisabetta e Giovanni nel suo seno sono ripieni di questa letizia ed esultanza che si esprime con segni esterni: nel figlio con il sussultare nel grembo e nella madre con il saluto espresso in un grido grande. Non è più il tempo dell'attesa ma della Presenza.

45 **E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».**

Maria, come Abramo, è modello di fede, con la sua adesione alla Parola del Signore, accolta e creduta. Tutto il suo essere si raccoglie nella Parola in una totale adesione. In questo Maria trova la sua gioia che poi comunica alle creature.

Note

«**Alzatasi**, sorgendo: mi pare importante perché è sì una parola di uso comune, però non posso non vedervi il primo atto dell'universo nuovo e della risurrezione. E corre a santificare Giovanni. Ci sono sempre delle singolari simmetrie tra i racconti dell'infanzia e della passione e risurrezione. Vedi i tre «Gioisci» dell'angelo, dei soldati e di Cristo alle donne: l'incarnazione, la passione e la risurrezione. La prima parola di Elisabetta è la stessa di Pilato (**donde** *Lc* 1,43; *Gv* 19,9: *pòthen*). Elisabetta ha la rivelazione piena. La fede è specificata: fede in che cosa? In quel fatto specifico dell'incarnazione» (D.G. Dossetti, *appunti di omelia*).

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Preghiamo nella pace del Signore, di cui stiamo per vedere la gloria del suo Natale nella povertà del presepe, e diciamo:

Signore ti preghiamo, ascoltaci.

- Per la vera pace che scende dall'alto su tutti gli uomini, che Dio ama, e per la loro salvezza, preghiamo
- Per ogni cristiano provato, che ha bisogno del soccorso e della misericordia di Dio, per il ritorno degli smarriti, la guarigione degli ammalati, la liberazione di coloro che ingiustamente sono privi della loro libertà, preghiamo.
- Perché il Signore ci visiti come sole che sorge dall'alto e ci doni la sua misericordia, preghiamo.
- Perché esaudisca la nostra preghiera e ogni uomo veda la salvezza del nostro Dio, preghiamo.

C. O Dio, che hai scelto l'umile figlia d'Israele per farne la dimora del Figlio tuo, dona alla Chiesa una totale adesione al tuo volere perché con Maria esulti per la tua salvezza in perenne cantico di lode.
Per Cristo nostro Signore.

Amen.

IMMACOLATA CONCEZIONE

Madre Eva triste e in pianto tu sei
presso l'albero della conoscenza!
«L'angelo della morte mi ha sedotto
ed ora piango il paradiso perduto».

Anche Adamo con te si lamenta:
«O luogo, in cui Dio con me era,
in dolce intimità e m'illuminava,
dove sei? Smarrita ho la via!».

Parole di condanna hai udito!
Ora la Piena di grazia ascolta
la Parola, che da lei si fa Carne
e l'uomo è nato nella figlia di Sion.

Dall'albero venne la condanna,
dall'albero viene la redenzione;
l'angelo sedusse la madre Eva,
l'angelo annunciò alla Vergine.

In Maria tutto ritorna alle origini
e si rivela l'inizio della Chiesa,
Sposa immacolata di Cristo,
splendente della sua bellezza.

Dal suo grembo vergine, sorge
Gesù, il vero sole di giustizia,
che disperde le ombre di morte
e lieto su tutti i popoli risplende.

Le antiche profezie si avverano:
l'inimicizia giunge ora al culmine;
il satana insidia e tenta il Cristo
e lo immerge in abissi di morte.

Il Signore gli schiaccia il capo
e dall'alto della croce grida:
«O Morte sarò la tua morte!
Dov'è, o morte, la tua vittoria?».

Come Eva era accanto all'albero
così Maria è accanto alla Croce,
per dare a tutti il frutto della vita,
a quanti lo mangiano con fede.

La porta della misericordia è aperta,
La fiamma della spada folgorante
non ferma l'adito all'albero della vita.
Maria a tutti grida: «Mangiate e bevete».

PRIMA LETTURA

Gn 3,9-15.20

Dal libro della Genesi

[Dopo che l'uomo ebbe mangiato del frutto dell'albero,]⁹ il Signore Dio lo chiamò e gli disse: «Dove sei?».

Ma Dio cerca Adamo: «**Dove sei?**». «Sei nella divinità che ti ha promesso il serpente, o nella morte che io ho decretato per te?» (s. Efrem).

Solo due volte Dio chiede dove sia qualcuno: qui in 18,9. Dio non cerca più l'uomo per giudicarlo ma, sedendo a mensa con Abramo, cerca la donna per renderla madre di una discendenza benedetta. Nel giardino cercò l'uomo e condannò la donna assieme ad Adamo, qui a mensa con Abramo cerca la donna per toglierle l'antica condanna e attraverso la nascita d'Isacco preannunciare la sconfitta dell'antico serpente. La presenza del Figlio di Dio tra noi è ricerca dell'uomo fino al pianto su Lazzaro: «*Dove l'avete posto?*» (Gv 11,34). In questi tre casi l'uomo è sempre nascosto come avvolto dall'ombra della morte. Dio lo cerca perché non vuole interrompere il dialogo con lui, vuole che senta sempre la sua voce.

10 Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».

Benché Adamo non fosse nudo (si erano infatti coperti con cinture di foglie di fico) tuttavia si dichiara tale perché privo di quell'abito che gli dava la possibilità di stare davanti al Signore. Spogliato della sua innocenza, ora egli se ne sta nascosto in attesa della punizione del Signore. Benché nascosto con Eva, Adamo si sente solo davanti a Dio consapevole solo della propria nudità. Solo la Parola del Signore potrà di nuovo portare l'uomo verso la sua donna. Per questo, quanto il Signore sta per dire è per l'uomo e la donna un atto di misericordia che non trascura la situazione ma la indirizza verso la redenzione. Il nascondersi nelle tenebre dell'ignoranza di Dio è la vana illusione di non vedersi nudi davanti a Lui e quindi bisognosi di essere da Lui rivestiti della prima veste riservata al figlio che ritorna dal Padre.

11 Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?».

Il Signore pone delle domande di cui sa già la risposta. Egli lo fa per guidare Adamo verso la consapevolezza di quello che ha fatto e perché non si allontani da Dio ma al contrario Egli vuole che l'uomo ritorni a Lui. Interrogare sapendo infatti è più dolce che pronunciare subito una sentenza di condanna. Egli la ritarda perché vuole che Adamo ritorni pentito al suo Dio, come è scritto nel libro dei *Proverbi*: *Chi nasconde le proprie colpe non avrà successo; chi le confessa e cessa di farle troverà indulgenza* (28,13). Adamo confessa però accusando.

12 Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato».

Nella paura, l'uomo non giunge al pentimento ma alla giustificazione di sé e all'accusa dell'altro. È questo il segno che la comunione è distrutta. Quest'accusa si riversa anche su Dio stesso con un senso sottile di disprezzo, come se dicesse: «il guaio che mi è capitato è nato dal fatto che mi hai posto accanto la donna perché non fossi solo e ora vedi tu stesso che cosa mi è capitato per causa sua». Questa tendenza dell'uomo nell'accusare la donna è qualcosa di radicato nel suo animo, che lo porta a dominarla. Così Adamo non è giunto alla conversione, ha perso anche questa possibilità; egli pensa di uscirne appigliandosi a un minimo di ragione; spesso questo è il sottile gioco delle accuse tra di noi; è in realtà una ricerca di qualche ragione che ci giustifichi. Guardare al peccato è pura disperazione, vedersi peccatori e accogliere in noi la Parola di Dio è salvezza; infatti Dio si è disposto per pura sua grazia a salvare chiunque crede in Lui.

13 Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

«**Che hai fatto?**» la stessa parola risuonerà con Caino, il primogenito della donna (4,10). Anche Eva scarica sul serpente la sua colpa con un tono più attenuato di quello dell'uomo. È vero che il serpente ha ingannato e sedotto la donna togliendole la paura della punizione: «*Non morirete affatto!*» (v. 4).

14 Allora il Signore Dio disse al serpente:

**«Poiché hai fatto questo,
maledetto tu fra tutto il bestiame
e fra tutti gli animali selvatici!
Sul tuo ventre camminerai
e polvere mangerai
per tutti i giorni della tua vita.**

Questa maledizione è misteriosa perché è tutta rivolta alla situazione fisica del serpente. In esso si osserva un'immagine non più di una creatura benedetta da Dio ma da Lui maledetta. Per il fatto

che il serpente reca il veleno esso genera paura nelle creature ed è segno di morte e quindi di maledizione. Questa si esprime nel suo strisciare sul ventre (prima deducono i saggi d'Israele camminava eretto) e nel mangiare la polvere. Questa sua situazione è pure richiamata nella profezia d'Isaia: *Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, ma il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte». Dice il Signore (65,25). Essa denota la situazione delle genti ribelli al Signore: Leccheranno la polvere come il serpente, come i rettili della terra; usciranno tremanti dai loro nascondigli, trepideranno e di te avranno timore (Mi 7,7).*

**15 Io porrò inimicizia fra te e la donna,
fra la tua stirpe e la sua stirpe:
questa ti schiaccerà la testa
e tu le insidierai il calcagno».**

La punizione del serpente si esprime in una lotta di generazione in generazione tra la stirpe della donna e quella del serpente: l'uomo tenterà di schiacciargli la testa e il serpente tenterà di ferire l'uomo al calcagno immettendogli il suo veleno mortale. L'ordine della natura è sconvolto dal peccato e solo il Messia riporterà la creazione alla situazione di prima del peccato: *Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare (Is 11,8-9).*

Nella nostra tradizione fondata sull'Apocalisse (12,9-15; 20,2) noi leggiamo questa parola nello Spirito come rivelatrice dei misteri profondi della storia per cui questa punizione è rivolta a colui che è rappresentato nel serpente. Nei suoi confronti la donna percepirà sempre una profonda inimicizia che coinvolge tutta la discendenza della donna come pure tutta filiazione spirituale del serpente, che noi chiamiamo il diavolo, il satana. La lotta sarà continua: l'uomo cercherà di schiacciare la testa del serpente e questi insidierà il suo calcagno. Questa lotta si concentra in un solo uomo, Cristo e in una sola donna la Madre sua, che come c'insegna l'Apocalisse diviene immagine della Chiesa. La vittoria sul serpente è il riscatto dell'uomo e in lui di tutta la creazione che geme e soffre per le doglie del parto in attesa della redenzione dei figli di Dio con il riscatto del loro corpo (cfr. Rm 8, 19-23).

20 L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

La stirpe umana continua nonostante il peccato: il dono della vita non è tolto. Anche la maternità di Eva deve essere riscattata e lo sarà dalla Madre del Messia.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 97

**R/. Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.**

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo. **R/.**

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele. **R/.**

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni! **R/.**

SECONDA LETTURA

Ef 1,3-6.11-12

In questo inno stupendo Paolo rivela chi siamo noi. Questa rivelazione è congiunta strettamente al discorso su Cristo. Ciò che siamo, lo siamo solo in Cristo; fuori di Lui non siamo, cioè siamo morti. *La benedizione spirituale*, cioè il dono dello Spirito, che il Padre ci ha dato in Cristo, rivela a noi la nostra elezione prima della fondazione del mondo e la nostra vocazione. Due termini ci rivelano chi

noi siamo nel disegno di Dio: *santi e immacolati* non di fronte agli uomini, ma di fronte a Lui; e l'amore è il clima, il luogo dove viviamo. Il disegno originale di Dio non è stato annientato dal peccato, infatti la nostra elezione non è dopo il peccato di Adamo ma fin dalla fondazione del mondo. Ogni uomo che appare sulla faccia della terra fa parte di questo disegno originale di Dio. A tutti è annunciata la salvezza. Non solo ci ha chiamati a essere santi e immacolati, ma ci ha predestinati all'adozione filiale; e qui si rivela a noi il cuore grande del Padre, la sua gioia intima nel portare in tal modo a compimento la sua opera mediante il suo Cristo.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

¹ Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.

La benedizione è ascendente (*Benedetto*) e discendente (*che ci ha benedetto*). Essa sale perché è discesa.

1) è presenza personale di Dio nel suo intimo mistero Padre, Figlio e Spirito Santo.

«Questo capitolo mi scoraggia sempre, tuttavia sottolineo alcune parole: **ogni benedizione spirituale nei cieli**: sento più di altre volte l'aggettivo spirituale, che viene dallo Spirito Santo; la benedizione è il dono dello Spirito che ci fa trascendere la nostra natura umana e ci fa essere nelle regioni celesti. Vedi 2,6: *Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù*, molto importante; dunque benedizione che consiste nell'infusione dello Spirito Santo che ci con/vivifica e ci fa ascendere nelle regioni celesti; tutto questo avviene **in Cristo**. Questi è scaturigine e termine di questa operazione» (d. Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 7.11.1973).

2) è il dono dello Spirito Santo (**benedizione spirituale**). Ed è quindi **ogni benedizione**. Non è un dono parziale ma completo.

«**Con ogni benedizione**. Che cosa ci manca, infatti? Sei divenuto immortale, sei divenuto libero; sei divenuto figlio, sei divenuto giusto; sei divenuto fratello; sei divenuto coerede: con lui regni, con lui sei glorificato. Tutto è stato donato e - come sta scritto - *come non vi donerà anche, con lui, ogni cosa?* (Rm 8,32). La tua primizia (cf. 1Cor 15,20.23) è adorata dagli angeli, dai cherubini, dai serafini: che cosa ti manca ormai?

In Cristo. Questa benedizione, cioè, è stata data mediante Cristo Gesù, non mediante Mosè: siamo quindi superiori non soltanto per la qualità della benedizione, ma anche - come dice nella lettera agli Ebrei - a motivo del mediatore (cf. Eb 3,5s)» (*Crisostomo*).

«**Con ogni benedizione spirituale**. Chi ha donato i carismi del divino Spirito, ci ha dato la speranza della risurrezione, le promesse dell'immortalità, l'assicurazione del regno dei cieli, la dignità dell'adozione filiale: ecco ciò che chiama *benedizioni spirituali*» (*Teodoreto*).

3) è forza dinamica della vita: benedetti, siamo sempre più benedetti e cresciamo in forza della benedizione fino alla forma perfetta (4,7-16).

4) ci colloca nello spazio celeste, che è Cristo.

L'essere di Cristo: "è lo spazio". Collocati in Cristo nelle regioni celesti, già abbiamo la "caparra" dei beni futuri e attendiamo il loro pieno manifestarsi.

«**nelle regioni celesti**, cioè, i beni dei quali parteciperemo abitando nel cielo. Intende infatti dire dei beni futuri, come la risurrezione e l'immortalità che ci sarà allora, e che non potremo più peccare, ma resteremo immutabili nel bene (*Teodoro*).

Tra noi e le creature celesti la differenza non è più abissale, ma è solo questione del compiersi del tempo.

⁴ In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,

ci ha scelto prima della creazione del mondo. «Vedi parallelo: Gv 17,24: *Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo*. Ora fa molta impressione che di noi si dica ciò che Cristo dice di sé, questo rafforza l'espressione precedente: **in Cristo**. Cristo è amato dal Padre prima della creazione e in Lui noi pure siamo stati chiamati. La creazione è subordinata a questa scelta di Dio; quindi la creazione dipende da questo disegno di Dio; tutta la storia universale è dipendente dall'amore preveniente che Dio ha per uno dei suoi piccoli» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 7.11.1973).

Per essere santi e immacolati. «**Santi** in modo radicale, **dinanzi a Lui** in quella luce che svela le macchie dei suoi santi. Quanto è esigente! È santità luminosa che resiste alla sua luce; **nell'amore**, elemento positivo e dinamico di questa santità e immacolatezza» (idem). La carità è infatti il luogo e il clima in cui noi siamo chiamati a vivere.

Il disegno originale di Dio non è stato annientato dal peccato, infatti *la nostra elezione* non è dopo il peccato di Adamo ma **prima della creazione del mondo**. Ogni uomo, che appare sulla faccia della terra, fa parte di questo disegno originale di Dio. A tutti è annunciata la salvezza.

**⁵ predestinandoci a essere per lui figli adottivi
mediante Gesù Cristo,
secondo il disegno d'amore della sua volontà,**

Non solo ci ha chiamati a essere **santi e immacolati**, ma **ci ha predestinati all'adozione filiale**; e qui si rivela a noi il cuore grande del Padre, la sua gioia intima nel portare in tal modo a compimento la sua opera mediante il suo Cristo.

**⁶ a lode dello splendore della sua grazia,
di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.**

L'elargizione del dono non è proporzionata a noi ma è finalizzata **alla lode dello splendore della sua grazia**, che essendo tale è gratuita.

In Cristo, che è il Diletto, noi compiamo questo itinerario: il riscatto attraverso il suo sacrificio che è la remissione dei peccati. Questo avviene non tanto in rapporto ai nostri sforzi quanto piuttosto in rapporto alla sua grazia (7). Questa sovrabbonda in noi e si rivela nel dono di ogni forma di sapienza e d'intelligenza (8) che ci rendono capaci di conoscere il mistero della sua volontà. Questo è la rivelazione del suo beneplacito, stabilito fin dall'eternità in Cristo (9) e che si realizza ora, cioè nella pienezza dei tempi. Questo disegno è di riportare tutto sotto la sovranità di Cristo, in modo che non vi sia nulla sulla terra e nei cieli che non sia in rapporto a Cristo e con Lui armonizzato (10).

Nel brano che segue (11-14) vi è la vocazione d'Israele e quella delle Genti incentrata nel Cristo: sia l'una che l'altra hanno un unico fine, **per la lode della sua gloria** (12.14).

**¹¹ In lui siamo stati fatti anche eredi,
predestinati – secondo il progetto di colui
che tutto opera secondo la sua volontà –**

In lui siamo stati fatti anche eredi; l'elezione d'Israele a essere eredità di Dio avviene solo in Cristo sia che nel passato che nel presente come nel futuro; **in lui**, in Cristo, è la condizione primaria e necessaria a Israele per essere eredità di Dio.

«Mi sono preparato su **operare efficacemente** che ha sensi molto belli e contrapposti: c'è un operare della potenza di Dio e un operare della morte del peccato; c'è un operare della vita, dello Spirito, della Parola di Dio: tutte queste energie operanti si risolvono in una sola che è l'operare del Padre (Vedi *1Cor* 12,6). Questo dobbiamo sempre tenerlo presente: le energie del peccato sono incluse e dominate dall'unico operatore, ma è anche l'unico moderatore secondo il consiglio della sua volontà» (G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 8.11.1973).

**¹² a essere lode della sua gloria,
noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.**

Il movimento di questa parte ha come punto focale il Cristo (**in Lui**) nel quale tutto è incentrato: l'essere eredità di Dio; non si può parlare di predestinazione escludendo il Cristo: egli ne è la chiave d'interpretazione; l'essere predeterminati nel disegno di Dio significa esserlo in Cristo, nel quale si manifesta tutta l'energia operante del Padre. L'operazione di elezione secondo il disegno già stabilito ha come scopo quello di renderci **lode della sua gloria**. Questo è ora accolto mediante la speranza, che è "pre/sperare", un prima che è la caratteristica della speranza. Questa è la speranza che ha caratterizzato l'attesa del vero Israele di Dio.

Note

«Bisogna che partiamo dalla rivelazione del mistero che ci è fatta ora: dobbiamo schierarci con la forza vincitrice e utilizzarla.

- Come si innesta il disegno su Maria nel quadro delle letture?

Efesini: prologo: struttura trinitaria

Dio è Padre di Gesù ed elegge e benedice

5 - c'è Gesù il Signore a cui è attribuita la redenzione. Il termine ricorre nella lettura e in altri testi: la redenzione appare come la redenzione del corpo. La redenzione ha come effetto attuale il perdono delle colpe ma l'ultimo atto della redenzione è il riscatto del corpo (*Rm* 8 e *Lc* 21). Compie nel suo sangue la nostra redenzione.

13 - Lo Spirito compie l'illuminazione, ci introduce nel Mistero.

È in questo quadro trinitario che consideriamo come si introduce la Vergine.

La lotta nostra è nell'ambito trinitario: invocare lo Spirito che ci introduca nel mistero, invocare il Cristo che ci redima, benedire il Padre che ci ha eletto.

- Dio ci ha benedetti nelle realtà iperuranie, ci ha collocati nelle sedi dei misteri celesti. Nelle sedi celesti è il Cristo dopo la sua vittoria. Cristo è posto lì glorioso in virtù della vittoria sulla morte e del suo riscatto del suo corpo individuale e della Chiesa.

9 - c'è un fine ultimo di tutte le operazioni divine che è dare a tutte le realtà Cristo come capo. Farlo capo a un corpo che è con Lui nelle sedi iperuranie. Tutti gli esseri conoscono il Mistero di Cristo nella rivelazione del riscatto del Cristo e del suo corpo non solo individuale ma ecclesiale. Tutte le Potenze conoscono il Mistero di Dio nella glorificazione di Cristo e della sua Chiesa, suo Corpo. il Vangelo ci dice che Cristo ha preso questo corpo nel seno di Maria. Rileggendo *Lc 1,26: avrai nella tua carne concepirai nel ventre* (non è mentale, ma si compie nel ventre di Maria, dove un essere viene alla luce dalla carne e dal sangue di Maria). Per questo Egli avrà il Regno per gli eoni (tutte le potenze sono a Lui soggette). Per tutte le sfere di esistenza Egli regnerà per virtù del corpo avuto dalla Vergine e per l'altro corpo redento con il suo sangue. Anche gli esseri vedono *in enigmata*, lo vedono nello specchio dell'umanità di Cristo e questo corpo viene fatto nel ventre di Maria. Se Cristo fosse solo Figlio di Dio e non uomo, gli esseri potrebbero vedere Dio direttamente. Vi è un solo passaggio ed è la Vergine perché tutto è legato al corpo di Cristo

Da qui il compito di Maria. Qual è il suo compito nel nostro rapporto con gli eoni? Il corpo di Cristo è partecipato a noi dalla nostra comunione di sangue con la Vergine. Quindi la sua funzione nella lotta, la vittoria è legata attraverso Maria, perché il corpo di Cristo è l'anello di congiunzione. La freddezza del nostro rapporto con Maria è l'arma del nemico, perché quando le idee sono confuse al riguardo di Maria, noi manchiamo di entrare nella lotta. Nella lotta c'è un punto di partenza che è il punto di arrivo del Cristo, il seno della Vergine. Dall'umiliazione di accettare di passare per Maria c'è la vittoria nostra» (d. G. Dossetti, *omelia per l'Immacolata Concezione di Maria*, 8 dic. 1971).

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

R/. Alleluia, alleluia.

**Rallègrati, piena di grazia,
il Signore è con te,
benedetta tu fra le donne.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Lc 1,26-38

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, ²⁶ l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, ²⁷ a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

In quel tempo [lett.: Nel mese sesto] l'angelo Gabriele fu mandato: l'Angelo precede il Verbo e ne svela il Mistero. Gabriele precede il Verbo dalle regioni celesti alla terra, Giovanni lo precede nel suo manifestarsi a Israele come è detto in 7,27, gli Apostoli e i discepoli lo precedono come messaggeri nella sua salita a Gerusalemme (9,52).

In una città della Galilea chiamata Nazaret. Il mistero del Cristo viene in tal modo velato: *Forse che dalla Galilea viene il Cristo? (Gv 7,41); Forse che anche tu sei dalla Galilea? Scruta e vedi che dalla Galilea non sorge alcun profeta (ivi, 52).* Egli entra in Gerusalemme acclamato: *Il profeta Gesù da Nazaret di Galilea (Mt 21,11).* Perché il Signore sceglie per il suo Messia quel ramo della stirpe di Davide che è nella Galilea? È lì che fiorisce *Giuseppe lo sposo di Maria dalla quale è nato Gesù detto Cristo (Mt 1,16).* Il disegno di Dio va al di là del pensiero teologico elaborato nel Tempio e adempie le Scritture in tutta la loro economia e non parzialmente come fa sempre ogni elaborato umano del dato rivelato e scritturistico.

A una vergine. Il termine richiama la profezia d'*Isaia* (7,14) citata dall'evangelista *Matteo* (1,23) come adempiuta in Maria.

L'attenzione dell'evangelista è incentrata su Maria: lei stessa fa parte della nuova economia. Tutto il prologo converge nel nome di Maria: **la vergine si chiamava Maria.**

Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

Rallegrati. Così Gesù saluta le donne dopo la risurrezione (*Mt 28,9*). Come saluto ipocrita è sulle labbra di Giuda (*Mt 26,49*) e dei soldati (*ivi, 27,29*) verso Gesù. Nell'AT così è salutata Sion (*Sof 3,14*) formata da un popolo umile e povero, il resto di Israele (*ivi, 12,13*); lo stesso saluto è a lei

rivolto quando sta per accogliere il Messia (Zac 9,9). In Maria, la madre di Gesù il Cristo, questa gioia raggiunge il suo compimento.

Rallegrati, la gioia annunciata come futura alla nascita di Giovanni, ora è presente.

Piena di grazia, cioè che ha trovato grazia (30). Lo stesso termine ricorre in Sir 18,17: *Ecco forse che la parola non è superiore al dono buono? E ambedue sono presso l'uomo pieno di grazia* (cioè che ha trovato grazia). In Maria, piena di grazia, si trovano la parola e il dono buono: la parola è il suo sì, il dono buono, il frutto del suo grembo.

Il Signore è con te. È il saluto dato dall'Angelo a Gedeone (Gdc 6,12); è la parola rivolta dal Signore a Giosuè (Gs 1,5), a Geremia (Gv 1,8) e a Paolo (At 18,10). È una parola rivolta quindi prima di una missione.

Il Signore è con te (= Emanuele): è formula messianica, il saluto contiene la realtà nuova per cui Maria chiede la spiegazione di questo saluto perché contiene tutta la realtà salvifica del Messia; dopo, l'Angelo spiega dettagliatamente il contenuto di grazia racchiuso in quella formula.

²⁹ A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo.

Si domandava (lett.: pensava, rifletteva, ponderava, cfr. 12,17). Il verbo è usato per indicare quelle riflessioni che ciascuno fa e che possono restare dentro al cuore o esprimersi al di fuori con altri. Rivela quello che ciascuno veramente pensa (cfr. 5,21). Eccetto questo caso della Vergine, in genere queste riflessioni sono cattive per cui il termine si è caricato di un'accezione negativa, come gli altri: carne, uomo.

Un saluto come questo. Nel N.T. il saluto di grande importanza. Crea comunione: il Signore vuole che salutiamo anche i nemici e «che dichiariamo apertamente che per noi l'inimicizia non esiste (Mt 5,47)» (Windisch, GLNT). Comunica la pace che è potenza di Spirito Santo: infatti come lo Spirito, così la pace riposa su ogni figlio di pace (cfr. Lc 10,6). È annuncio di "eventi che richiedono silenzio" (akatisos). Maria, con questo saluto è introdotta nel mistero e quindi tace.

³⁰ L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹ Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³² Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo;

Hai trovato grazia presso Dio. L'espressione è usata per Noè (Gn 6,8) nel quale l'umanità fu salva nel diluvio; per Abramo (Gn 18,3) che, ospitando Dio, divenne suo amico; per Mosè (Es 33,12-16) che vide Dio di spalla. Questa è la grazia trovata dai padri; quella trovata da Maria è nelle parole che seguono.

Sarà grande. È detto in assoluto a differenza di Giovanni che sarà grande davanti al Signore (1,15). Gesù è il Signore davanti al quale Giovanni è grande.

Figlio dell'Altissimo, quanto alla sua natura divina; Davide è suo padre quanto alla natura umana. Cfr. Rm 1,3-4: *il Figlio suo nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con la potenza secondo lo Spirito di santificazione...*

il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³ e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

È descritto il regno del Messia nei suoi elementi caratteristici: il trono di Davide, la casa di Giacobbe, il tempo che non conosce fine.

Il trono di Davide si fonda sulla profezia di Natan (2Sm 7,12ss) sull'eterno perdurare della sua dinastia. In Is 9,5ss è attribuito definitivamente al Messia chiamato *Meraviglia, Consigliere, Dio, Ero, Padre del secolo, Principe della pace*, (cfr. At 2,30). «La prova scritturale addotta in Eb 1,8 a conferma della superiorità del Figlio sugli angeli è tratta dal Sal 45,7a, parla del trono del re escatologico. Vi si allude alla sovranità di colui che siede sul trono accanto a Dio (cfr. 1,3) e nel quale l'idea del regno davidico perviene alla sua conclusiva attuazione» (Schmith).

Per questo regna nei secoli e il suo regno non avrà fine. Infatti il trono di Davide con il Cristo equivale al trono della gloria dal quale giudicherà le genti (Mt 25,31ss).

La casa di Giacobbe, (cfr. At 7,46) indica Israele secondo la carne (cfr. Rm 11,26). Questo non esclude il regno universale del Messia come è detto: *È poco che tu mi sia servo per rialzare le tribù di Giacobbe e far tornare i superstiti d'Israele; io ti ho chiamato come luce delle genti perché tu sia la mia salvezza fino ai confini della terra* (Is 49,6).

³⁴ Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?».

Parole dense di mistero. Come la Vergine è piena di stupore di fronte a questo annuncio, così anche noi stupiti esclamiamo: «Ave tu, che hai ricongiunto verginità e maternità» (Inno Akatisos).

«L'incarnazione si compie in virtù della Parola di Dio - ossia attraverso un processo inafferrabile dalla ragione umana - e perciò si sottrae, fin dal concepimento, alle leggi naturali della generazione e dell'appartenenza a un determinato gruppo etnico» (Grundmann, GLNT).

³⁵ Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio.

Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra: le due frasi sono in parallelo. Lo Spirito Santo è chiamato potenza dell'Altissimo. Lo Spirito viene su Maria per adombrarla. Il concepimento verginale di Gesù in Maria avviene da Spirito Santo (*quello che in lei è generato è da Spirito Santo Mt 1,20*) che è chiamato potenza dell'Altissimo perché in virtù della Parola che le è rivolta le è comunicato come forza che opera in lei la gravidanza.

È detto che lo Spirito adombra. In *Es 40,34ss* è usato il termine in rapporto alla nube che copriva la Tenda della Testimonianza e la Tenda fu riempita della Gloria. Così Maria è la nuova Tenda su cui viene lo Spirito Santo e la riempie della sua gloria; e come Mosè non poteva entrare perché la nube adombrava la Tenda così nessuno può penetrare con la sua mente la divina operazione del concepimento del Cristo nella Vergine.

Sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Gesù è chiamato Figlio di Dio anche riguardo alla sua umanità per il modo con cui la sua umanità entra nel mondo. «Penso che un'obliterazione della nascita verginale del Cristo metterebbe fortemente in crisi tutta la sua figliolanza divina» (d. U. Neri, *appunti di omelia*). Santo perché consacrato al Signore fin dal grembo materno e perché è il primogenito (1,23). Ma soprattutto è santo perché è il Figlio di Dio.

³⁶ Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla [lett.: perché nessuna parola] è impossibile a Dio».

Nessuna parola è impossibile a Dio: sono le parole rivolte a Sara per il concepimento di Isacco (*Gn 18,14*), il cui prodigio si è rinnovato in Elisabetta. Questo è il segno che viene dato a Maria.

³⁸ Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Ecco la serva [lett.: schiava] del Signore, avvenga per me secondo la tua parola, quella parola per la quale nulla è impossibile (v. 37).

La schiava del Signore: con questo titolo Maria dichiara di assumere il ruolo che l'angelo Gabriele le ha indicato di Madre del Messia e di essere a totale disposizione di Dio perché attui il suo disegno. L'adesione di fede alla Parola di Dio si tramuta in gratitudine per l'elezione divina; il magnificat è la risposta gioiosa e stupita di fronte a questa elezione.

Note

Una donna senti le parole della condanna e una donna udì le parole della salvezza.

Udì parole di condanna colei che aveva mangiato il frutto, udì parole di vita la Piena di grazia. Eva allontanò l'uomo dal paradiso e partorì l'uomo in una terra di spine e triboli, Maria lo reintroduce nel paradiso; Eva partorisce figli "con le ferite dell'antica colpa". Maria partorisce il Figlio che risana e guarisce.

Con gli stessi mezzi con cui la colpa è entrata nel mondo Dio la toglie.

Al satana contrappone l'Angelo e ad Eva Maria.

In Maria tutto ritorna alle origini e in Lei si manifesta il disegno di Dio; quel progetto che Dio ha nel cuore lo si vede in Maria.

Ella è la prima redenta, infatti «in previsione della morte del Cristo è stata preservata da ogni macchia di peccato». Quindi «segna l'inizio della Chiesa, sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, splendente di bellezza» [liturgia della festa].

Come inizio dell'umanità nuova, Maria fa apparire il Cristo che da lei sorge come sole di giustizia nelle cui ali è guarigione, come dice il profeta Malachia.

La profezia si attua: l'inimicizia giunge al culmine; il satana insidia il calcagno del Cristo tentandolo fino a immergerlo nel potere delle tenebre, ma il Signore gli schiaccia la testa quando grida: «O Morte sarò la tua morte».

Così Maria nel Figlio annienta l'antico serpente e come Eva era accanto all'albero della conoscenza del bene e del male per mangiarne il frutto, così Maria è accanto alla Croce, l'albero della vita, per dare a tutti di quel frutto che ivi prende e che dona la vita a quanti lo gustano con fede.

Così il disegno di Dio si attua; l'ostacolo è tolto «la fiamma della spada folgorante» non impedisce più l'accesso all'albero della vita.

Maria a tutti grida: «Mangiate e bevete».

Dobbiamo quindi mangiare e bere dall'albero della vita. «Dio ci ha scelti in Cristo prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (cfr. *Ef 1*).

Come potremo divenire santi e immacolati?

Perdendo il sapore del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male e gustando il frutto dell'albero della vita.

Chi ha il sapore del primo frutto, non può gustare il secondo.

Chi vuol essere arbitro del bene e del male e non si vuole sottomettere al comando di Dio, gusta il primo frutto ed è ancora lontano dalla vita.
Chi invece si sottomette alla Parola di Dio, desidera il frutto dell'albero della vita.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Per le preghiere di Maria, Madre di Dio, sempre Vergine e Immacolata, innalziamo al Padre la nostra supplica.

Per le preghiere di Maria, ascoltaci, Signore.

- Perché la Chiesa, madre lieta di molti figli, sia guidata da Maria, aurora della nostra redenzione, incontro al Signore che viene, preghiamo
- Le preghiere di Maria, Vergine e Immacolata, ottengano dal Signore di essere redenti e sollevati dal peso e dalla tristezza del peccato per vivere nella libertà dei figli di Dio, preghiamo.
- Perché il popolo cristiano riconosca in Maria immacolata un segno di consolazione e di speranza in mezzo alle prove della vita, preghiamo.
- Accolga il Signore la nostra supplica per ogni nuova vita concepita nel grembo materno e avvolta dal sorriso della Vergine Madre, perché sia accolta e custodita con amore, con gratitudine e come benedizione di Dio, preghiamo.
- Perché l'Eucaristia che celebriamo in comunione con la sempre Vergine e immacolata Madre di Dio, con gli angeli e i santi, sia per tutti noi lievito di purezza e di santità, che ci rinnova nel corpo e nello spirito, preghiamo.

C. O Dio, che hai scelto l'umile figlia d'Israele per farne la dimora del Figlio tuo, e per questo l'hai preservata dal peccato fin dal primo istante del suo concepimento, accogli la preghiera della tua Chiesa e donale grazia davanti agli uomini perché li rigeneri al tuo amore di Padre, donando loro la tua remissione dei peccati.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.